

BELLUTA - MANNONE

Intervista doppia a due signori del biliardo

SNOOKER

Paul Hunter 1978 - 2006

di Maurizio Cavalli

L'estremo addio a Paul Hunter, lo stratega del «Piano B»

Resto di ghiaccio un martedì pomeriggio, dopo aver appena iniziato a navigare in internet, al vedere in primo piano la foto di Paul Hunter sulla pagina d'entrata di un noto sito di snooker. Butto subito l'occhio alla didascalia e il tragico sospetto diventa certezza quando vedo le faticose due date...

SEGUE A PG. 6



SNOOKER

Grand Prix di Aberdeen

di Enrico Galli

Il grande snooker torna in Scozia. Pioggia di sorprese, alla fine vince Robertson

Eccoci al secondo appuntamento con i tornei validi per la classifica mondiale della stagione 2006/2007. Lo snooker che conta torna in Scozia dopo alcuni anni, e non è questa la sola novità che caratterizza questo Grand Prix...

SEGUE A PAG. 10



Riccardo Belluta e Salvatore Mannone allo specchio



- * "Dimmi due pregi e due difetti del tuo cointervistato"
- * "Hai mai perso da Mannone/Belluta? Quale è stata la sconfitta che ti ha bruciato di più?"
- * "Qual è stato il risultato della tua carriera che ti ha dato più soddisfazione?"
- * "Nel tempo che non dedichi al biliardo che cosa fai?"

Leggi le risposte...

SEGUE A PG. 13

CARAMBOLA

Il ritorno di Oddo al quadro

di Roberto Garofalo

Agli assoluti di Sciacca, 37° titolo Italiano per il campione siciliano

Dal 5 all'8 ottobre a Sciacca (AG), presso il CSB del Sig Romeo Mimmo, si è svolto il Campionato assoluto di carambola, quadro 47/2...

SEGUE A PG. 9



STECCA

Mannone profeta in patria

di Enzo Olivo

In Sicilia Salvatore Mannone vince la prima prova BTP in finale sul sorprendente Auletta

Finalmente si ricomincia.

Il 16 ottobre, a tre mesi dalla conclusione della scorsa poule finale di Saint Vincent, il circuito B.T.P. è ripartito con la disputa della prima prova in quel di Spadafora, in provincia di Messina...

SEGUE A PAG. 3



POOL

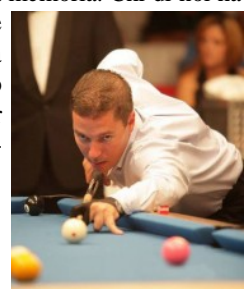
Il sogno Americano

di Francesco Tomati

BWMagazine agli US Open, l'habitat naturale del giocatore di pool

Nessun gioco come il pool, nell'immaginario generale dei non addetti ai lavori, si basa su leggende metropolitane di cinematografica memoria. Chi di noi ha scelto di dedicare parte della propria vita al biliardo americano per eccellenza, almeno inizialmente...

SEGUE A PAG. 4



IN QUESTO NUMERO DI BW MAGAZINE:



Mannone profeta in patria

In Sicilia Salvatore Mannone vince la prima prova BTP in finale sul sorprendente Auletta di Enzo Olivo a pagina 3

5 Birilli: serve un mondiale?

Lettere alla redazione di Andrea Rondini a pagina 12

Intervista doppia: Mannone Belluta

Intervista a due signori del biliardo di Paola Luzzi a pagina 13

Amarcord

Si parla tanto di un «ritorno alle buche»... Ma com'era il gioco sui biliardi di una volta? di Luigi Ceron a pagina 16

Le Traiettorie del Biliardo - TECNICA

Lezione 1 di Fabio Margutti a pagina 19



Il ritorno di Oddo al quadro 47/2

Agli assoluti di Sciacca, 37° titolo nazionale per il giocatore siciliano di Roberto Garofalo a pagina 9

Torneo di 3 sponde Italia Centrale

Si apre a Latina la stagione di carambola 3 sponde nazionale di Franco Careddu a pagina 18

Arbitraggio - parte seconda

Seconda e ultima parte del vademecum di un buon arbitro di carambola di Roberto Garofalo a pagina 22

Le 76 figure di Weingartner - parte seconda

Prosegue il percorso di allenamento alla carambola: figure 5 - 12 di Roberto Garofalo a pagina 23



Il sogno americano

BW Magazine agli US OPEN, l'habitat naturale del giocatore di pool di Francesco Tomati a pagina 4

Al via la stagione agonistica del pool italiano

Resoconto sulle prime prove dei campionati Ipf e Federbiliardo di Alessandro Torti a pagina 21



Omaggio a Paul Hunter

L'estremo addio a Paul Hunter, lo stratega del «Piano B» di Maurizio Cavalli a pagina 6

Grand Prix di Aberdeen

Il grande snooker torna in Scozia. Pioggia di sorprese, alla fine vince Robertson di Enrico Galli a pagina 10

MANNONE PROFETA IN PATRIA

In Sicilia Salvatore Mannone vince la prima prova in finale sul sorprendente Auletta



Salvatore Mannone

Finalmente si ricomincia.

Il 16 ottobre, a tre mesi dalla conclusione della scorsa poule finale di Saint Vincent, il circuito B.T.P. è ripartito con la disputa della prima prova in quel di Spadafora, in provincia di Messina.

Nelle 33 batterie eliminatorie svoltesi durante la settimana abbiamo potuto assistere alla qualificazione di molti atleti di primo piano come Ianne, Micucci, Calzi, Summa e Papini che, uniti agli altri, hanno dato vita alla fase finale di sabato per l'aggiudicazione degli 8 posti disponibili per la prova di domenica.

Al termine dell'ultima giornata della gara Nazionale accedevano al tabellone finale Reale, Riccobono, Valloni, Au-

letta, Tirri, Lopez, Parisi e Gregorio. Particolare nota di merito per quest'ultimo, Campione Italiano juniores in carica e recente protagonista agli Europei a squadre di Canegrate, che si conferma come uno dei migliori giovani talenti nel panorama biliardistico degli ultimi anni.

La giornata di domenica vedeva quindi ai nastri di partenza gli 8 qualificati uniti ai 24 professionisti in un tabellone a 32 giocatori con accoppiamenti in base alla classifica della stagione agonistica passata.

Il primo turno riservava subito alcune sorprese, con le eliminazioni, tra gli altri, di Zito (da parte di un Auletta in splendida forma), Martinelli, Cifalà, Paoloni e soprattutto del neo Campione del Mondo Aniello, che si arrendeva



Paolo Marcolin

per 3 a 0 ad un determinato Tirri.

Il prosieguo della manifestazione proponeva altre eliminazioni degne di nota: Quarta, Maggio, Nuovo e Gomez negli ottavi e Montereali, Di Santo, Bombardi e Sala nei quarti.

Da notare che con le uscite di scena di Bombardi e Sala non vi era più traccia, tra i pretendenti alla vittoria, dei protagonisti della poule finale di luglio: via libera, quindi, per i pro Marcolin, Mannone e Belluta e per il Nazionale Auletta, professionista fino al 2004 e 3° classificato ai Campionati del Mondo di Legnano nel 2003.

Conquistavano l'accesso alla finale Mannone (ai danni di Belluta dopo uno scontro tiratissimo conclusosi solo al 5° set) ed il sorprendente Auletta (avendo la meglio su Marcolin per 3 a 1), capace di arrivare in finale partendo dalle batterie eliminatorie.

In finale la vittoria andava per 3 a 1 a Salvatore Mannone, grande interprete da anni del biliardo di qualità, che riusciva a conquistare per la prima volta il successo in una prova del circuito B.T.P.

Il prossimo appuntamento sarà a Saint Vincent per la disputa dello storico Gran Premio di Goriziana arrivato alla 31° edizione.

L'anno scorso questa prova coincise con l'inizio dei successi per Andrea Quarta che vinse in finale con l'allora Nazionale Riccardo Nuovo. Al 3° e 4° posto si classificarono Bombardi e Della Torre.

L'inizio delle batterie eliminatorie è fissato per sabato 11 novembre per arrivare alla giornata delle finali, in programma domenica 26.

di Enzo Olivo



MANNONE



Riccardo Belluta

IL SOGNO AMERICANO

BW Magazine agli US Open, l'habitat naturale del giocatore di pool



Nessun gioco come il pool, nell'immaginario generale dei non addetti ai lavori, si basa su leggende metropolitane di cinematografica memoria. Chi di noi ha scelto di dedicare parte della propria vita al biliardo americano per eccellenza, almeno inizialmente, si è avvicinato al gioco con l'immagine di Paul Newman davanti agli occhi, che avvita la sua Balabushka e si tuffa nell'immensa distesa di tavoli ad Atlantic City per sfidare, in un clima quasi religioso, i più famigerati professionisti americani.

Per una volta, ci concederemo la licenza di un racconto meno impersonale, meno giornalistico, ma descriveremo l'esperienza di chi, tra amici, racconta di aver vissuto quello che per anni si è fantasticato tutti insieme.

Il «diario di bordo» che voglio condividere con voi, affezionati lettori, si riferisce all'edizione 2006 degli US Open di Palla 9, svoltisi dal 25 settembre al primo ottobre, ma in realtà nasce molto, ma molto prima.



Jonny Archer alla spaccata.

Il mio viaggio verso Chesapeake, in Virginia, è iniziato una dozzina d'anni fa, quando per la prima volta mi trovai di fronte a un tavolo da pool, nel buio sottoscala di un barretto vicino casa. Fu lì, in quel giorno ed in quel momento, che sentii gli stessi rumori e vidi gli stessi colori che mi avevano stregato, inconsapevolmente,



John Schmidt, vincitore a sorpresa.

dalla pellicola di Martin Scorsese poco tempo prima.

La «vocazione», perdonate la sacralità del termine, arriva quando meno te l'aspetti, ed in quel frangente cominciai a realizzare. Le pareti umide intorno al Brunswick scalcinato erano sparite, la porta del bagno che si apriva ogni tanto vicino alla sponda corta e lo spigolo di un muro troppo vicino al tavolo erano particolari che solo ora, dopo tanto tempo, tornano alla mia memoria.

Gli avversari, i cui zainetti scolastici d'ordinanza erano ammassati sotto il tavolo o lungo il muro, non erano altro che le mie versioni di Steve Mizerak, il primo avversario di Eddie Felson nel «Colore dei Soldi», o di Keith McCready, il Grady Seasons destinato a soccombere per mano del talentuoso Vincent Lauria-Tom Cruise.

Il «mio» film proseguì con tanti allenamenti, tante partite e tanti tornei. Feci presto ad accorgermi che «Il Colore dei Soldi», per quanto affascinante, era solo una storia da cinema. Tornei raffazzonati, campionati provinciali e italiani da barzelletta, federazioni in lite erano solo alcune delle esperienze che rimpicciolivano sempre di più lo schermo. Il giocatore di biliardo, attorno al quale – per definizione – si dovrebbe sviluppare tutto il «carrozzone» del pool, non era in realtà che la famigerata «ultima ruota del carro». Prima venivano l'organizzazione (approssimativa), le esigenze delle sale (spesso per nulla adatte ad ospitare competizioni), delle federazioni (e qui un bel «no comment» di vero cuore è il minimo),

degli sponsor (quando c'erano) e di tutti quelli che, nel corso degli anni, si sono «prodigati» per portare il pool italiano all'agonizzante situazione odierna. Poi, in fondo alla fila, sorridenti, i giocatori.

Ma la Passione, c'è chi lo chiama Virus, ormai aveva preso campo, e il suo cammino irreversibile, i cui particolari, state tranquilli, vi risparmiarò, mi hanno portato, stecca in mano, sino ai giorni nostri.

Avanti veloce. 26 settembre 2006. Come sempre, sto giocando a biliardo. Come, fortunatamente, accade qualche volta, imbucò una palla, l'ultima della partita. Parte un applauso, fragoroso, forse immeritato. È lì che alzo gli occhi, e realizzo. Lo scenario è da sogno, ebbene sì, il Sogno Americano.

All'interno del Chesapeake Conference Center, il moderno centro congressi che ospita annualmente il torneo più importante del Mondo, il pubblico gremisce le ampie tribune sin dai primi giorni. Sedici tavoli Diamond, il top per il pool, difficili ma regolari, sono piazzati sulla moquette, larghi tra di loro e ben visibili da ogni posizione della grande sala. Solo l'Arena televisiva, in posizione centrale, interrompe la distesa di tavoli col suo sfavillio, e i posti a sedere per il tavolo centrale sono quasi tutti prenotati per l'intera durata del torneo.

Il brusio della folla, che sa di pool quanto in Italia si sa di calcio, è intervallato da applausi (e non schioccate di dita) composti, non c'è nulla che possa distrarre il giocatore dal suo lavoro. All'inizio di ogni giornata, la voce da film di Scott «The Shot», il popolare announcer dei grandi eventi di biliardo americano, scandisce i



Il filippino Luat, finalista del torneo

nomi dei giocatori impegnati, provenienti da ogni parte del mondo.

Alcuni paragonano gli US Open, o semplicemente «The Open», al Wimbledon del tennis: il Torneo. Nulla di più vero, e nulla di minimamente avvicicabile. Anche oggi, con il terremoto suscitato nell'ambiente dall'avvento dell'IPT, con i suoi milioni di dollari, il sapore della kermesse annuale che si tiene in Virginia è immutato. Chi vince quella gara è una leggenda del pool, punto e basta.

Come nei film, esattamente uguale, i «campi di battaglia» sono due, forse tre. Il primo è il Conference Center, teatro delle competizioni ufficiali. Il secondo, quello dove forse la competizione è più cruenta, è il Q-Master, la sala biliardi di Berry Behrman, l'organizzatore dell'evento. Dopo l'orario delle partite, è lì che volano i dollaroni, e i «duri» cominciano a giocare. Si chiama «Action», e per tanti giocatori, alla Tom Cruise, il vero lavoro comincia lì.

Al Q-Master si respira pool, sin dal parcheggio antistante. Le prime edizioni dell'Open si tennero proprio in quella sala, e mai come in questo caso la descrizione di un posto è difficile. Sì, perché parlare dell'infinita distesa di tavoli, Brunswick e Diamond, disposti in tre ambienti diversi, o del bancone del bar tipicamente yankee, o delle tribune in legno che danno sui tavoli più duri, quelli delle partite più grosse, è una sciocchezza. Il brivido che ti attraversa la schiena quando entri per la prima volta, il fiato corto a pensare che stai giocando sullo stesso tavolo su cui posò la mano Steve Mizerak, o la foto autografata di Willie Mosconi esattamente di fronte al tuo naso nel bagno dei signori (!), beh, quelle sono sensazioni che bisogna provare.

La sala principale, quella in cui tutte le sere c'è «Action», è sovrastata dagli stendardi raffiguranti i trenta vincitori delle precedenti edizioni dell'Open. Ogni giocatore sulla faccia della terra sogna di essere il prossimo. Poco sotto, sconosciuti e infallibili «road players» sfidano campioni affermati, due razze diverse a confronto. Sulle tribune, il fruscio dei «verdoni» che passano di mano in mano scandiscono il susseguirsi delle partite.

Il terzo «Open», quello che possono giocare tutti, si svolge in una piccola saletta del centro congressi, dove un manipolo di attempati signori dai capelli grigi, quote alla mano, gestiscono il giro di scommesse. Pile di banconote verdi alte così, allo scadere di ogni turno di gioco, passano da quella stanza e, nella maggior parte dei casi, non tornano più indietro.

Quest'anno poi, devono essere stati ben

pochi i fortunati a scommettere su John Schmidt, la cui effigie ora pende da soffitto del Q-Master. Non era tra i favoriti, nonostante il suo soprannome, Mister 400, la dica lunga sulle capacità dell'individuo, specialmente a pool continuo.

Il signor Schmidt, 33 anni, ha rischiato di non partecipare ad un torneo che ha poi vinto a mani basse. Fino a pochi giorni dall'inizio della gara John era ancora alla ricerca di un «backer», uno sponsor che ne coprisse le spese. Da quelle parti funziona così, i giocatori cercano chi copre loro le spese e poi dividono il montepremi. Il fortunato benefattore che, all'ultimo momento, ha deciso di «coprire» Mr. Schmidt, ha guadagnato, in una settimana, venti volte quello che aveva investito.



Corey Deuel, talento purissimo.

Dal punto di vista tecnico, credetemi, vale di più una settimana da spettatore che tre mesi di allenamento. Per chi non l'avesse capito, il gioco del pool consiste nel mandare in buca tutte le palle, e fare sì che il tuo avversario non abbia mai l'occasione di fare lo stesso. Tutto il resto sono sfumature: lo stile, il ritmo, l'impostazione, la steccata, sono un contorno, un mezzo per arrivare lì. L'importante è non sbagliare mai, specie le cose facili. Nel «tempio» del pool puoi vedere scene che hanno dell'inverosimile, ultrasessantenni che faticano a piegare la schiena ma non sbagliano una palla, bambini, ma bambini sul serio, che chiudono partite manco giocassero alla Playstation (menzione speciale per Landon Shuffet, un soldo di cacio che diventerà un incubo per tutti).

In Italia si parla spesso dell'America biliardistica come di un posto mistico, dove hanno la scienza infusa del pool e sanno cose che «noi umani»... Beh, non credo che questo sia del tutto vero. Semplicemente, da quelle parti hanno la cultura del

gioco, in tanti ci campano anche senza essere Strickland, e sanno che le parole non contano nulla. Quello che è palpabile, a livello tecnico, è la concretezza del gioco, il gesto viene superato dal risultato. In pratica, nessuno ti regala nulla, il più forte è quello che sbaglia meno e vince di più, non importa come.

Lo stesso John Schmidt ha un'impostazione quantomeno discutibile, per i nostri parametri. La sua steccata è rigida, di spalla, e addirittura tiene la testa leggermente piegata da una parte e ha un brandeggio talmente corto da sembrare inutile. Ebbene, questo signore, però, ha i nervi d'acciaio e una mira infallibile, e ha messo in fila fior di campioni, dal Filippino Rodolfo Luat, in finale, al fortissimo Gabe Owen, senza contare i «miti» già assodati come Johnny Archer, Earl Strickland e Corey Deuel, a mio sindacabilissimo parere il talento più puro del pool moderno.

Tra le poche note «stonate» della trentunesima edizione degli US Open, l'assenza di alcuni grandi nomi, come Efen Reyes, Francisco Bustamante e Ralf Souquet, impegnati in altre gare o assenti per affari privati.

Oltre al sottoscritto, che alla terza partita aveva già smontato le stecche e vestito i panni di «vostro inviato», gli italiani in gara erano due: Fabio Petroni, che, per una volta, non ha fornito una prestazione degna delle sue capacità capitando al quarto turno per mano di Ronnie Wiseman e Giorgio Margola, il migliore degli azzurri, che ha ceduto solo ad un ottimo Luc «Machine Gun» Salvas, il giocatore più veloce del Pianeta, un paio di turni più avanti.

L'atmosfera, il rispetto e la dignità per la figura del giocatore, il «pool-business» al suo massimo livello, la gioia di vedere intere famiglie, composte e competenti, sulle tribune di Chesapeake. Ci sarebbe, davvero, da scriverne per tanto, tanto ancora.

Invece rieccoci qua, dall'altra parte dell'Oceano, a ripensare, con un po' di rimpianto, a momenti che, per chi gioca a pool, valgono da soli anni di attesa. Ricominciano i nostri tornei piccoli piccoli, i nostri campionati multi-federazione, insomma, riparte un altro anno pedalando, in salita, sperando di scollinare il più presto possibile.

Ma da adesso, sul serio, tutto è diverso. A volte anche la fede può venire meno, a volte ti chiedi chi te lo fa fare. Ora lo so, e spero, almeno un po', di avere convinto anche voi, amici. Il Paradiso esiste davvero. E ho tanta voglia di giocare a biliardo.

di Francesco Tomati

PAUL HUNTER: 1978 - 2006

L'estremo addio a Paul Hunter, lo stratega del «Piano B»

Resto di ghiaccio un martedì pomeriggio, dopo aver appena iniziato a navigare in internet, al vedere in primo piano la foto di Paul Hunter sulla pagina d'entrata di un noto sito di snooker. Butto subito l'occhio alla didascalia e il tragico sospetto diventa certezza quando vedo le fatidiche due date: quella di nascita e quella di... Dunque il bel Paul, il sex symbol del panno verde, se n'era andato senza clamori il giorno prima, lunedì 9 ottobre 2006, all'età di 27 anni lasciando l'adorata moglie Lindsey - la complice del famoso «Piano B» - e la piccola Evie Rose di dieci mesi, nata alla fine del 2005 quando ancora si pensava che la fibra del giovane campione inglese l'avrebbe avuta vinta alla fine, sul male del secolo.

«Paul era un uomo che aveva tutti i venti a suo favore: un talento straordinario, un bell'aspetto, fama, ricchezza, fascino e una bellissima moglie. Questo deve farci riflettere su quanto la vita possa cambiare in fretta»

*Sir Rodney Walker,
direttore di World Snooker*



Purtroppo il destino ha voluto diversamente, e a pensarci bene è apparso evidente fin dagli inizi del 2006 che le cose non potevano che finire così quando abbiamo visto Hunter spegnersi di torneo in torneo sotto l'impetoso occhio della tv. Ad aprile, al Mondiale di Sheffield il povero Paul era ormai ridotto all'ombra di se stesso: un fantasma che si trascina attorno al biliardo. Con queste premesse, il successivo comunicato dell'Associazione Giocatori Professionisti, di un Hunter che avrebbe saltato completamente la stagione 2006/2007 (pur conservando la sua posizione in classifica) in modo da

«Era unico nel mettere a suo agio chiunque, e trattare tutti allo stesso modo. Il suo sorriso irriverente, il suo look e il calore del suo spirito riempivano le sale, e affascinavano il pubblico ovunque lui andasse»

Brandon Parker, manager di Paul

potersi curare al meglio lontano dallo stress delle competizioni, confesso che mi era apparsa subito una pietosa menzogna per nascondere una situazione che probabilmente stava precipitando. Certo non potevo immaginare un epilogo così rapido, anche in ragione delle forti motivazioni familiari e professionali di questo brillante giovane splendidamente forgiato nel fisico e nel carattere.

Di una bellezza forse un po' efebica, con quelle trecchine bionde a incorniciare un volto dai tratti fini e regolari illuminato da grandi occhi verdi e uno smagliante sorriso alla Tom Cruise, il divo dello snooker portava a spasso con eleganza naturale un fisico da modello dalle insospettite qualità atletiche. Anche i più scettici, coloro che della virilità hanno un'immagine più tradizionale, quelli che per intenderci vedono ancora come incarnazione insuperata di bellezza sul biliardo la mascolinità bruna o «fustacciona» di Tony Knowles - il bello degli anni 80 - ebbene tutti devono ricredersi sul «fighetto» del terzo millennio quando Hunter decide di accettare un provocatorio invito di un produttore televisivo a misurarsi con sportivi veri - campioni di calcio, rugby, boxe e quant'altro - in una competizione multidisciplinare denominata «Superstars», da mettere in onda in prime time sulla BBC, la rete di stato britannica. Date le spiccate caratteristiche di fisicità dell'evento, è normale pensare che Hunter possa finire stritolato tra i colossi dello sport del Regno Unito, ma alla prova dei fatti l'asso dello snooker rivela qualità insospettite sotto il profilo atletico e caratteriale, diventando una delle carte vincenti del programma. Niente da dire: il ruolo di protagonista gli è sempre stato congeniale, sin dai tempi dei tornei giovanili... di biliardo, s'intende!

Un carisma speciale

Michael Holt, suo coetaneo, lui che ha avuto la gioia e il dispiacere di batterlo al primo turno televisivo del mondiale 2005, subito dopo la deflagrazione della notizia ufficiale di un'infausta diagnosi di tumore maligno allo stomaco per il caro amico, lo ricorda così ai tempi dei tornei giovanili: «La prima volta che lo vidi all'opera mi resi conto subito qualcosa di speciale. Chiamatelo carisma, o come volete. Non a caso fu lui a vincere il torneo, e dopo quello, gli altri...»

Bruciate le tappe a livello giovanile, Hunter passa subito professionista e già a 17 anni ottiene un grosso risultato raggiungendo le semifinali del Regal Welsh, a Newport (Galles), vincendo complessivamente la bellezza di 11 incontri. Si migliora 2 anni dopo, nel 1998, andando a vincere quello stesso torneo con una convincente affermazione in finale su Higgins per 9-5. Diventa così il quarto giocatore a vincere un torneo valido per la classifica mondiale prima di compiere 20 anni, dopo Hendry, O'Sullivan e Higgins. In tempi più recenti, si parla del 2005, c'è riuscito anche il cinese Ding Junhui, altro giocatore di straordinario talento, a conferma dell'eccezionalità dell'impresa.

Strano a dirsi, però, il Nostro non riesce a trarne un input positivo: perde il controllo e rischia di smarrire il suo

«Avrebbe avuto tutti i motivi per essere vanitoso e arrogante, ma non lo era. Era un ragazzo semplicissimo, di quelli con cui fare un giro al pub il venerdì sera, e diceva che avrebbe continuato a divertirsi anche dopo essere diventato campione del mondo.»

Michael Holt



talento cedendo alle lusinghe della vita notturna. «Quella vittoria mi ha dato alla testa: troppi festeggiamenti, troppe libagioni... mi ci è voluto del tempo prima di rendermi conto che per tornare a vincere un torneo di quel livello avrei dovuto ricominciare a lavorare con impegno sul mio gioco». Il bel Paul mette la testa a posto e torna ad allenarsi con la continuità necessaria per ottenere risultati pari all'ambizione e al talento. Non nasconde di puntare a vincere a breve termine un torneo dello Slam, magari il Mondiale, tanto più ora che al suo fianco inizia ad aleggiare una presenza femminile stabile. Si tratta di Lindsey, la sua nuova musa ispiratrice. Non quel tipo di ragazza – la modella o la velina – che ti aspetti di vedere accanto a un personaggio come lui. A guardarla, nulla di speciale. Potrebbe essere benissimo la ragazza della porta accanto. Un po' formosa, direi, altezza media, capelli lunghi di un biondo ossigenato e viso dai lineamenti piuttosto marcati. Niente di particolare, ripeto, però una ragazza che quando apre bocca lo fa con lo stile di una vera lady. Capisci subito che è un tipo interessante, una che sa farsi ascoltare. Di Lindsey, che ha qualche anno più di lui, si sa che fa l'estetista, ma per Paul è una regina. La copre d'oro e, da ragazzo onesto qual è, le rimane fedele con grande scorno delle tante ammiratrici. Lei ha già deciso che sarà lui il padre dei suoi figli.

Una coppia trendy

Il campione di snooker, è risaputo, preferisce avere al suo fianco una donna tranquilla, possibilmente casalinga, che sia una brava madre per i suoi figli. Lo provano, tra i tanti, il matrimonio di John Higgins con Elaine, quello di Stephen Hendry con Mandy o ancora quello, seppur turbolento, tra quel vizioso di Jimmy White e la bellicosa Maureen, con i due che ogni tanto finiscono pieni di lividi al pronto soccorso o al commissariato, tristi emuli di Michael Douglas e Kathleen Turner, gli



Paul e Lindsey

irriducibili protagonisti del film «La guerra dei Roses».

A fare eccezione, giusto per confermare la regola, ci ha pensato quel pazzereellone di Willie Thorne, un campione e anche un «bello» degli anni 80 che, da parecchie stagioni, è in forza al team dei commentatori della BBC. Ebbene Thorne, all'epilogo di sfortunate vicende personali legate al gioco che lo hanno portato alla bancarotta, dopo aver dilapidato un patrimonio di svariati miliardi, ha avuto la fortuna di sposare in seconde nozze una splendida ragazza, già miss Inghilterra. Un matrimonio che, se ha contribuito a rilanciarlo in qualche modo dando ancora lustro al suo nome e alla sua famosa pelata di ultracinquantenne, non ne ha certo risolto i problemi finanziari.

Se non altro un po' di gossip a dare un momento di notorietà al gioco anche sui tabloid, che di natura tendono, contrariamente alla TV, a seguire lo snooker solo in occasione dei Mondiali o di qualche altro grande evento. Come nel calcio ci vorrebbe anche qui una coppia dinamica e frizzante – tipo David Beckham e la «Posh Spice» Victoria – a stimolare l'interesse pruriginoso dei quotidiani verso un certo tipo di informazione.

Le cose però iniziano a cambiare con l'entrata in scena di «Paul & Lindsey» così carini, così simpaticamente complici, la coppia rilancia le azioni del panno verde sulla carta stampata, soprattutto ora che Hunter ha ritrovato la vena vincente con un successo che per lui è anche una consacrazione, visto che arriva in un torneo dello Slam – il Masters – e per di più a Londra, nella capitale.

Una vittoria da grande campione la sua, recuperando da un pesante passivo di 7-2 al termine della prima sessione per andare a completare una favolosa rimonta ai danni del roccioso irlandese Fergal O'Brien. Il tutto con i fuochi d'artificio di 4 centoni in 6 partite, per un 10-9 finale che manda in delirio i 3000 spettatori paganti, da tutto esaurito, di Wembley Conference Centre. Siamo nel 2001, ma il bello arriva l'anno dopo quando un grande Hunter allinea tre strepitose vittorie. La prima ancora al Regal Welsh, battendo 9-7 Doherty, poi un netto 9-4 su McCulloch al British Open, a siglare il suo terzo successo in un torneo valido per la classifica mondiale. Quindi uno strepitoso bis al Masters, sempre per 10-9 e ancora in rimonta da un pesante 5-0

«Chiunque vinca il Masters per due volte di seguito deve essere considerato un grande giocatore. Paul lo era senza dubbio, e sono certo che sarebbe stato un futuro campione del mondo»

Willie Thorne



iniziale contro Williams. Un risultato che lo inorgoglisce: «Solo Hendry e Thorburn hanno vinto due edizioni consecutive del Masters. Ora sono come loro e credo davvero in me stesso». A chi gli chiede quale sia il segreto delle sue prodigiose rimonte, risponde velatamente di far ricorso ad un certo «Piano B», che consisterebbe in una speciale seduta di rilassamento in camera d'albergo con la fidanzata, nell'intervallo tra le due sessioni della finale... ne nasce un finimondo con i tabloid che, all'insegna del «niente sesso, siamo Inglesi», si scatenano a formulare ogni tipo di ipotesi. Intanto Paul e Lindsey se la ridono divertiti. La loro storia è già un classico del gossip e la coppia diventa d'acchito la «Posh and Becks» dello snooker, con ovvio riferimento ai famosi coniugi Beckham del mondo del calcio e della musica.

Il biliardo ha trovato finalmente la sua coppia da prima pagina.



In gara, concentratissimo

Verso le vette del gioco

C'è una legge occulta nel gioco. Per tanti incontri che vinci miracolosamente al recupero, ce n'è inevitabilmente qualcuno che alla fine dovrai perdere allo stesso modo. L'amara esperienza tocca a Hunter in semifinale al Mondiale 2003, quando sembrava ormai pronto a mettere le mani sul titolo più ambito. Il campione inglese conduce 15-9 contro l'indomabile Doherty, quando l'irlandese si lancia in un prodigioso recupero. Hunter subisce a

«Abbiamo perso un grande personaggio, un campione e un amico. Fu uno shock per tutti quando gli venne diagnosticata la malattia, ma essendo così giovane pensavamo che ce l'avrebbe fatta. E' una perdita devastante»

Ken Doherty



lungo l'iniziativa del rivale che, ormai favorito dal giro delle bilie, va ad imporsi per 17-16. Una botta dura da assorbire per il campione di Leeds che, comunque, si consola con l'ottavo posto in classifica mondiale a fine stagione. Farà ancor meglio l'anno dopo chiudendo al quarto posto. Per lui è un best in carriera, in un 2004 di cui risulta facile individuare le note salienti. La prima è un nuovo successo al Masters – il terzo per lui – ottenuto naturalmente sempre per 10-9, ancora in rimonta, questa volta ai danni di O'Sullivan che giocando in modo fantastico era riuscito a portarsi in vantaggio 6-1. Poi, come sempre all'intervallo è scattato il famoso Piano B e l'incontro ha preso il suo andamento naturale, anche grazie ad un contributo speciale di 5 centoni da parte del solito Hunter. Tutto secondo copione, non vi pare?

L'altra nota saliente della stagione è il favoloso matrimonio ai Caraibi con cui Paul e Lindsey coronano il loro lungo sogno d'amore. A fare da testimone arriva il fido Matthew Stevens che così ha modo di farsi «perdonare» della

sconfitta che ha rifilato all'amico nell'ultimo Mondiale. Neanche a dirlo i giornali britannici si contendono a suon di bigliettoni l'esclusiva fotografica dell'evento. La vita sembra proprio una favola per i «Posh e Becks» dello snooker. Forse lo è davvero, ma ancora per poco.

Nasce un mito

In autunno, all'inizio della nuova stagione agonistica 2004/2005, Hunter stenta a carburare. Pare abbia problemi fisici. Si dice che soffra spesso di forti dolori ad un fianco e che, dati i sintomi, non dovrebbe trattarsi di appendicite. Agli inizi del 2005 la situazione non migliora e si rende necessario il ricorso ad un piccolo intervento chirurgico al colon. Gli vengono asportate alcune cisti che, all'esame istologico, si rivelano di natura maligna. Il mondo sportivo è sotto choc. Il diretto interessato fa fatica a realizzare: «E' incredibile che una cosa del genere possa capitare ad un giovane di 27 anni e ancora di più quando scopri che quel ragazzo sei tu». Ma la tempra è forte e Hunter riesce a farsene una ragione: «Mi è stata servita una brutta carta» - dirà più avanti col fatalismo di un giocatore di poker - «ma non ho nessuna intenzione di rinunciare a combattere. Continuerò a fare la vita di sempre: i tornei, la famiglia, gli amici». A un certo punto trova anche la forza per riderci sopra: «La chemioterapia non mi fa paura. Comincerò a preoccuparmi dei miei capelli solo quando mi ritroverò in testa una pelata lucida come quella di Willie Thorne!».

Un anno e mezzo dopo, nel giorno del



Un'altra bella immagine di Paul Hunter

suo funerale, tra le mille teste che si sono riunite a Parish Church, nella sua Leeds, per dargli l'estremo saluto, c'è anche la mitica pelata di Thorne. Fuori dalla chiesa un folto gruppo di tifosi si raduna attorno all'ex campione per sapere, per capire. «Ci mancherà terribilmente. Negli ultimi due anni ha lottato come un leone. Era uno splendido ragazzo e magnifico giocatore. Certamente uno dei più belli da vedere in azione. Aveva personalità e disciplina. A guardarlo alla fine di un incontro non potevi mai capire se aveva vinto o perso». Si avvicina anche Dennis Taylor, campione del mondo 1985, suo partner preferito al commento nel box della BBC: «Ricordi, Willie, la volta che ha battuto O'Sullivan in finale al Masters? Un match fantastico. Quando Paul e Ronnie arrivarono al tavolo osannati dal pubblico, sembravano due autentiche pop star».

Con Hunter lo snooker ha perso un grande campione, ma ha già trovato un nuovo mito.

di Maurizio Cavalli



Paul Hunter

Nato a Leeds, il 14 ottobre 1978
Deceduto a Huddersfield, il 9 ottobre 2006 a 27 anni
Soprannome: «Il Beckham dello snooker»
Professionista dal: 1995

Titoli in carriera

Tornei validi per la classifica mondiale:
2 Welsh Open (1998, 2002)
1 British Open (2002)

Altri tornei:
3 Masters (2001, 2002, 2004)

Miglior serie: 146 (Premier League 2005)

IL RITORNO DI ODDO AL QUADRO

Agli assoluti di Sciacca, 37° titolo nazionale per il campione siciliano



Dal 5 all'8 ottobre a Sciacca (AG), presso il CSB del Sig Romeo Mimmo, si è svolto il Campionato assoluto di carambola, Quadro 47/2. Anche stavolta Sciacca si è voluta confermare forte sostenitrice dei giochi di serie, così come in passato; in un momento in cui sembra che l'interesse per le specialità della carambola tradizionale stia scemando, ecco che un piccolo gruppo di irriducibili nostalgici decide di tentare il rilancio del quadro 47/2. La presenza di un solo «continentale» tra i concorrenti, Roberto Garofalo, da Roma, è di per sé sintomatica per spiegare la crisi dei giochi di serie. Il presidente della sezione carambola, Salvo Oriti, presente nella giornata conclusiva, ha manifestato il fermo proposito di continuare a seguire il percorso già tracciato: nella prossima stagione, entro il mese di ottobre, si rifarà il campionato di 47/2 e quindi gli interessati sono già avvisati; la relativa preparazione dei singoli potrà avvenire con la certezza di una data e così speriamo che i risultati saranno in linea con le aspettative.

Per quest'anno invece le medie sono ancora inferiori alle potenzialità dei singoli; se consideriamo che il vincitore, Antonio Oddo, ha potuto fare solo una decina di giorni di allenamento dedicato al quadro (infatti nei trenta giorni antecedenti è stato convocato per il mondiale di tre sponde), ecco spiega-

ta la media appena superiore al dieci, di gran lunga inferiore alle sue reali possibilità. Lo stesso dicasi per gli altri partecipanti, anche se con motivazioni differenti.

Veniamo adesso ai risultati. I partecipanti erano 15 divisi in tre gironi da cinque; accedevano alle fasi finali, a eliminazione diretta, per punti e media (i primi otto in classifica sono gli usciti dai tre gironi).

Superavano anche questa fase, ed entravano quindi in semifinale, Oddo, Natale, Ferrara (campione uscente) e Paganini. In semifinale Natale prevaleva su uno spento Ferrara, mentre Oddo non aveva alcun problema con Paganini. Si assisteva quindi ad una finale «storica»: tantissime volte infatti i due si sono ritrovati a disputarsi lo scudetto tricolore. Anche se molti scommettevano sul più giovane Natale, che alla prima ripresa riesce in una serie di 43 carambole, Oddo risponde colpo su colpo e domina l'avversario con un gioco poco spettacolare ma estremamente efficace. Arriva ai sospirati 150 punti e lascia a Natale il tentativo di pareggio con l'eguaglianza delle ripre-

se: gli mancano poco meno di 50 punti, ma non è più il tempo in cui le lunghe serie erano in ogni partita. Solo due punti e la stretta di mano; per Oddo è il titolo numero 37 (tredicesimo al 47/2) e la soddisfazione ha la meglio sulla tensione che gli si leggeva in volto durante la partita. Anche la migliore media generale e particolare sono sue; a Natale il record del torneo per la serie, 85. Molto apprezzati i tavoli Mari equipaggiati con panno Gorina. Ora la carambola vedrà solo gare di tre sponde: un nutrito programma per le qualificazioni all'assoluto di Saint Vincent di Luglio 2007 e non solo.

di Roberto Garofalo



Classifica finale Campionati assoluti Quadro 47/2

Class	Giocatore	Prov	P	Car	Ripr	M.G.	M.P.	serie
1	Oddo Antonio	PA	14	844	78	10,8	20	68
2	Natale Luigi	SR	12	708	72	9,83	16,37	85
3	Ferrara Giuseppe	TP	10	578	79	7,32	13,64	47
4	Paganini Walter	EN	8	440	128	3,44	4,45	23
6	Ciaccio Giuseppe	AG	5	425	70	6,07	11,12	41
7	Garofalo Roberto	RM	4	361	60	6,02	7,7	49
8	Finocchiaro Dario	CT	4	283	55	5,15	7,15	16
9	Ciancimino Medoro	AG	4	348	99	3,52	4,17	29
10	Lo Sardo Diego	AG	3	266	74	3,59	4,55	21
11	Calvagno Domenico	AG	2	245	82	2,99	3,17	18
12	Raniolo Claudio	RG	2	229	94	2,44	2,47	12
13	De Angelis Teodoro	PA	0	145	80	1,81		9
14	Salemi Salvatore	RG	0	124	102	1,22		13
15	Guccione Diego	EN						Forfait

GRAND PRIX DI ABERDEEN

Il grande snooker torna in Scozia. Pioggia di sorprese, alla fine vince Robertson

Eccoci al secondo appuntamento con i tornei validi per la classifica mondiale della stagione 2006/2007. Lo snooker che conta torna in Scozia dopo alcuni anni, e non è questa la sola novità che caratterizza questo Grand Prix...



Paul Hunter

Ma prima di entrare nel vivo della cronaca, non possiamo esimerci dal dedicare uno spazio all'evento che ha scosso il mondo dello snooker e dello sport in generale nelle ultime settimane, ovvero la scomparsa di **Paul Hunter**. Il giovanissimo campione di Leeds ha perso il 9 ottobre la sua battaglia contro la malattia che lo aveva colpito nel 2005, gettando un alone di profonda commozione su quello che John Higgins (il campione in carica) definirà «un triste torneo». Molti dei partecipanti hanno assistito ai funerali subito prima di partire per Aberdeen, e l'emotività suscitata da questa tragedia ha pervaso inevitabilmente tutti i nove giorni di gara. Il torneo ha avuto inizio con un minuto di raccoglimento in sua memoria.

Avvalendoci dell'abusata formula «the show must go on», torniamo alle vicende sportive di questo Royal London Watches Grand Prix, che come accennato in precedenza ha introdotto alcune novità anche nella formula di gara: non più il classico tabellone unico a eliminazione diretta, ma una prima fase con **8 gironi all'italiana** da 6 giocatori ciascuno, e partite sulla distanza dei 5 frame. I primi due classificati di ciascun girone accedono quindi alla seconda fase, nella quale si ritorna all'eliminazione diretta fino al termine della gara.

Questo nuovo meccanismo permette al pubblico di assistere a una fase eliminativa ricchissima di partite (ciascun giocatore è impegnato per almeno 5 volte nel round robin), e ai giocatori di evitare l'insidia di un primo avversario che magari proviene dalle qualificazioni ed è «caldissimo»: una sconfitta inattesa può

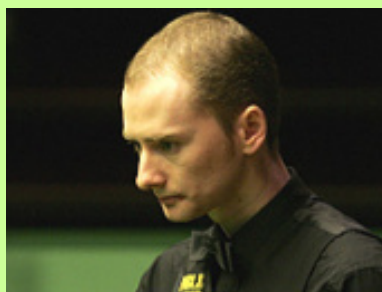
sempre essere rimediata in seguito.

Ciò nonostante le sorprese non si sono fatte attendere, tanto è vero che alla fase finale si sono qualificati soltanto 6 dei primi 16 della classifica mondiale! Una delle «vittime» del girone all'italiana, il campione del mondo in carica **Graeme Dott**, si è espresso molto duramente nei confronti di questa formula, che a suo giudizio è da rivedere totalmente; stessa sorte per il n°1 della classifica, **Stephen Hendry**, il quale esce subito giocando ben al di sotto dei suoi standard. Male anche **Junhui** (prova deludente la sua, dopo l'exploit al Northern Ireland Trophy in agosto: forse ha patito la pressione del ruolo di favorito?) e **Murphy**, il quale butta via una qualificazione già in tasca: avanti 2-0 e in serie da 62 punti nel terzo frame, sbaglia la verde decisiva e subisce un'incredibile rimonta dal già eliminato Carter!

Ottimo avvio, invece, per un altro dei protagonisti più attesi, **Ronnie O'Sullivan**: vince tutte le sue cinque partite di girone, concedendo ben poco agli avversari... va detto che il sorteggio l'aveva aiutato un po', assegnandogli partite tutt'altro che proibitive.

«Non mi è mai piaciuto questo formato di gara, sin da quando l'hanno proposto. Tanto varrebbe lanciare una monetina per sorteggiare i punti della classifica... è veramente stupido»

Graeme Dott



Insieme a lui, si qualifica per i «last 16» il ventunenne **Jamie Cope**, da molti accostato proprio a O'Sullivan per la rapidità di gioco; non a caso, anche per lui è stato coniato un soprannome «esplosivo», ovvero «Shotgun» (fucile). Proprio Jamie Cope, nella sua partita di

girone contro Michael Holt, regala il brivido della **serie perfetta!** Diventa così il quinto giocatore nella storia ad aver siglato un 147 al Grand Prix.

«(Robertson) era in forma strepitosa, mi ha spazzato via. Non ha sbagliato una palla, bisogna rendere onore al merito. Avrei voluto offrirgli una partita più tirata, ma non ne ho avuto la possibilità»

Ronnie O'Sullivan



Ottavi di finale ricchi di outsider (ancorchè di lusso), dunque: Day, King, McCulloch, McManus, Cope, Norman, Gray... ma la giostra delle sorprese è ancora ben lungi dal volersi fermare, ed ecco l'inattesa eliminazione di **Ken Doherty** (n.1 della classifica provvisoria), schiantato da un Perry in gran spolvero per 5-0. Imprevista anche la vittoria di King ai danni di Stephen Lee, mentre la partita più attesa vede Higgins imporsi per 5-4 dopo essere stato in vantaggio 4-1 e aver subito la rimonta fino al 4-4 dal suo avversario, **Matthew Stevens**. L'inglese non riesce così a dedicare un risultato di eccellenza alla memoria del suo grande amico scomparso, ma va comunque applaudito per la tenacia con cui si è battuto: da molto tempo non lo vedevamo così competitivo.

La «caduta degli dei» si va a completare in maniera definitiva nei quarti di finale: l'australiano **Neil Robertson** dispone con un nettissimo 5-1 di Ronnie O'Sullivan, imbucando al 95% e difendendosi con successo nell'83% dei tentativi... forse Ronnie non era in gran serata, ma per sua stessa ammissione Robertson «era in forma strepitosa, mi ha spazzato via. Non ha sbagliato una palla, bisogna rendere onore al merito». L'altro favorito, **Higgins**, ha ceduto con eguale facilità all'inglese **King**, offrendo una prestazione a

dir poco opaca, specialmente in fase difensiva.

Le **due semifinali** vedono dunque i due giovani emergenti (Cope e Robertson, in cerca della loro prima affermazione in una prova valida per la classifica mondiale) opposti rispettivamente ai più navigati King e McManus. Robertson parte in salita, col suo avversario che si porta in vantaggio per 2-0, evidentemente ispirato dal pubblico di casa. Ma il match avrà **due momenti di svolta**, che faranno capire decisamente da che parte tirava il vento quella sera: sul 2-1 McManus, lo scozzese si porta con grande abilità in dirittura finale, avanti di 28 con 18 rimanenti sul tavolo. Ha una blu «a spingere», ma la fallisce clamorosamente. **Robertson** riesce a mettere a segno due snooker, poi ripulisce e si va quindi alla nera di spareggio; su un tentativo di imbucata McManus fallisce il bersaglio, ma la nera si incammina verso la buca d'angolo opposta... balla un po' sui ganascini ma incredibilmente resta sul tavolo, a completa disposizione dell'australiano, che chiude partita. Il secondo episodio, altrettanto fortunoso, gira l'inerzia del settimo frame, e per lo scozzese non c'è più nulla da fare: il match termina con un pesante 6-2 in favore di Robertson. L'altra semifinale parte in equilibrio, con i due che si scambiano i primi 4 frame con serie di buon livello. Ma sul 2-2 Cope sale in cattedra e comincia a macinare biglie su biglie... per circa **30 minuti** il malcapitato King non riesce a imbucare una sola palla, e questi 231 punti senza risposta portano il match sul 5-2. King non si perde d'animo e tenta

una reazione, lasciando a zero il suo avversario nell'ottavo frame... ma il successivo, molto equilibrato, gli sarà fatale, e **Cope** si qualifica così per la sua prima finale in carriera.

Siamo alla **finale**. E' la prima volta per entrambi, e la tensione si fa sentire... parte bene Cope, aggiudicandosi il primo frame, ma Robertson risponde con un centone e si porta fino al 2-1. Nel **quarto frame** la svolta che forse ha deciso le sorti del match: Cope è avanti di 58 con 59 sul tavolo, ma sente il peso del colpo



Jamie Cope, il finalista

decisivo e sbaglia clamorosamente una facile rossa. Robertson prende in mano il tavolo e con una spettacolare ripulitura strappa il parziale per 60-59!

Cope accusa decisamente il colpo, e nel frame successivo commette ancora un paio di gravi errori: l'australiano ha gioco facile per il 4-1. Nel sesto frame sembra ripetersi l'incubo per Cope... avanti di 60 con 59 sul tavolo, sbaglia una nera dallo spot. Robertson piazza una bella difesa che Cope si gioca malissimo, concedendo lo snooker di cui l'australiano aveva bisogno... buon per

Cope che anche il suo avversario accusa qualche attimo di tensione, e non riesce a chiudere. Si va sul 4-2.

Alla ripresa del gioco, Cope **non c'è più**. Il suo sguardo è sempre più smarrito, la sua steccata sempre più incerta. Robertson non è impeccabile, ma gioca tranquillo e rischia meno del solito: sa che l'errore del suo avversario arriverà puntuale... sull'8-2 sembra questione di pochi minuti per proclamare il vincitore, ma improvvisamente le parti si invertono: Robertson sente la vittoria in tasca e si deconcentra, mentre Cope, che non ha più nulla da perdere, comincia a giocare da par suo. Un centone nell'undicesimo frame, un altro paio di partite strappate coi denti e si va 8-5. Robertson comincia ad essere visibilmente preoccupato... cerca di raccogliere le ultime forze, di ritrovare un po' di concentrazione. «Verso la fine il mio gomito stava tremando come una foglia...», dichiarerà dopo essere riuscito ad aggiudicarsi il sospirato, decisivo **14° frame**. Cope è comprensibilmente deluso per la prestazione al di sotto delle sue possibilità, ma può consolarsi con il miglior risultato della sua carriera e un bel premio di **54.000£** (più del doppio dell'intero ammontare dei suoi guadagni lo scorso anno), grazie anche allo straordinario 147 realizzato nel *round robin*.

Il Grand Prix delle sorprese si conclude quindi con una finale un po' sottotono, giocata più sul piano dei nervi che su quello della tecnica (entrambi i contendenti sono capaci di ben altro da questo punto di vista) ma che lascia dietro di sé due certezze per il futuro: la tanto attesa consacrazione definitiva di Neil Robertson, per il quale questo torneo può rappresentare il trampolino di lancio verso traguardi di grande prestigio; e la maturazione di Jamie Cope, 21enne che spadroneggiò in campo juniores ma che aveva fino ad oggi stentato nel circuito major. In questa finale ha pagato lo scotto dell'inesperienza, e la tensione ha messo a nudo alcuni difetti di meccanica che ancora deve limare, ma la «stoffa» del campione c'è, e il tempo per dimostrarlo non gli manca di certo. Un arrivederci ai prossimi appuntamenti: in dicembre c'è il Campionato del Regno Unito, dove si tornerà alla formula di gara tradizionale... ci sarà anche il riscatto dei grandi campioni? Lo scopriremo presto!



Neil Robertson, vincitore del Grand Prix di Aberdeen

SNOOKER

CALENDARIO DELLA STAGIONE 2006/2007

Data	Torneo	Luogo	Vincitore	Finalista	Punt.
13 - 20 Ago	Northern Ireland Trophy	Belfast	Ding Junhui	Ronnie O'Sullivan	9-6
02 Set	Pot Black Cup	Londra	Mark Williams	John Higgins	1-0
21 - 29 Ott	Grand Prix	Aberdeen	Neil Robertson	Jamie Cope	9-5
04 - 17 Dic	UK Championship	York			
14 - 21 Gen	Saga Insurance Masters	Londra			
29 Gen - 4 Feb	Malta Cup	Portomaso			
11 Feb - 18 Mar	Welsh Open	TBA			
25 Mar - 1 Apr	China Open	Beijing			
21 apr - 7 mag	World Snooker Championship	Sheffield			

5 BIRILLI: SERVE UN MONDIALE?

Lettera alla redazione

Nel mese di luglio di quest'anno si è svolto il XIX mondiale di stecca 5 birilli, vinto da Michelangelo Aniello su Andrea Quarta, dopo che Aniello aveva battuto Maggio, campione del mondo uscente, in semifinale, e Quarta aveva regolato l'argentino Longo. Fin qui la cronaca, come già riportato nell'articolo di Enzo Olivo sulle pagine di BW Magazine di agosto. In pratica dei quattro finalisti, tre avevano il passaporto italiano, senza voler considerare che l'argentino Longo fa parte della schiera degli argentini che giocano in Italia, (Torregiani, Fillia, Lopez... Gomez è divenuto italiano a tutti gli effetti).



Michelangelo Aniello - Mondiali 2006

Da sempre il Mondiale è un *affaire* fra italiani ed argentini, una sola volta ha vinto l'Uruguay con Berrondo, nel 1968. E gli altri? A questo Mondiale partecipavano altre 9 nazioni oltre Argentina ed Uruguay, ma scorrendo l'elenco dei nomi dei partecipanti solo uno era noto: il tedesco Kunz, che al mondiale di Fiuggi del 1995 aveva battuto il nostro Cifalà.

Tutti gli altri illustri sconosciuti, forse bravi giocatori nella loro disciplina, ma praticamente nulli ai 5 birilli, tanto da far pensare che una nostra selezione di juniores non avrebbe affatto sfigurato se della partita, anzi diciamo francamente: l'avrebbe vinto uno di loro il Mondiale... Basti vedere il recente campionato europeo a squadre.

E allora la domanda sorge spontanea: ha senso fare ancora un mondiale di 5 birilli, quando una prova BTP ha un livello di gioco decisamente più elevato? Quando abbiamo visto giocatori stranieri che da noi faticerebbero a battere una prima categoria? (ed anche certe seconde...)

Personalmente gradirei domandare ai signori dell'UMB se mantengono fra

le loro manifestazioni il mondiale di 5 birilli perché credono nella validità della nostra disciplina, oppure perché così hanno la possibilità di farsi una vacanza gratuita nel paese ospitante la manifestazione.

Infatti, se avessero davvero creduto nel nostro gioco, che ricordiamo essere l'unico di contrapposizione, in mezzo a tutti giochi di serie, ben altra considerazione e promozione a livello internazionale avrebbero dovuto concedere ai 5 birilli, che non inventarsi una disciplina quale il biathlon, nata morta. Ben altra sorte avrebbe avuto il nostro biliardo se adeguatamente supportato in sede internazionale, e ben altri frutti staremmo ora raccogliendo.

Seguendo l'idea colta già da G. Rossanna, diventato «svizzero» dal punto di vista biliardistico per il campionato Europeo a squadre, si potrebbe chiedere ai campioni di casa nostra di diventare «tedeschi», «olandesi», «belgi»... hai visto mai che il 5 birilli diventa davvero un gioco internazionale?

di Andrea Rondini

INTERVISTA: MANNONE-BELLUTA

Due signori del biliardo a confronto.



**Quale è stato il tuo primo approccio con il biliardo?
Chi ti ha dato i primi insegnamenti e quanti anni avevi?**

«Ho conosciuto il biliardo nel 1982, appena dopo i mondiali di calcio in Spagna, ricordo bene il periodo perché ho iniziato a giocare in seguito ad una forte delusione d'amore: a quel tempo vivevo a Milano e giusto a pochi metri da casa mia si trovava una discoteca, che frequentavo spesso con "lei"; poco lontano, una sala biliardi... ed io, per evitare di incontrarla, andavo a giocare a biliardo. Non ho avuto un "maestro" in particolare, ho avuto la fortuna di crescere, biliardisticamente, in un ambiente frequentato da giocatori di alto livello. Ho cercato di "rubare" il più possibile... (E ti è riuscito bene! Ndr).

«Ho iniziato a giocare a biliardo all'età di 14-15 anni, all'oratorio, a quei tempi i bar erano "vietati" a noi minorenni. Sono arrivato a conoscere il biliardo grazie ad un amico, un certo Marsala, colgo questa occasione per salutarlo, e poi, avendo la fortuna di vivere in centro a Milano, ho avuto l'opportunità di crescere con gli insegnamenti di Winkler.»

Qual è il risultato della tua carriera che ti ha dato più soddisfazione?

«Sicuramente la vittoria alla World Cup Pro nel 1993. Prima di allora non ero molto conosciuto e i forti giocatori dell'epoca non mi davano molta credibilità, dicevano che stavo crescendo, e vincere quel titolo mi ha dato importanza all'interno del circuito dei giocatori di rilievo, è stata certamente una vittoria che mi ha dato tanto.»

«Non l'ho ancora conseguito. Certamente aspiro a vincere un mondiale ma... non gioco ancora come vorrei giocare. Chi mi conosce lo sa, sono sempre alla ricerca di miglioramenti, sento che c'è ancora da imparare molto in questa disciplina.»

Visto che hai giocato anche sui biliardi con le buche, cosa ne pensi dell'idea di reintrodurre questa specialità, anche se i tavoli sarebbero diversi?

«Non ho giocato molto sui biliardi con le buche, ho iniziato nel 1982 e nel 1985 sono nati gli internazionali. Per me, e per quelli della mia categoria, sarebbe sicuramente un vantaggio, se ci sono ostacoli in più prevalgono sicuramente tecnica e conoscenza. Ma sono convinto che il "biliardo spettacolo" è questo, anche se la proporzione gioco di attacco e gioco di difesa non è molto rispettata.»

«Mah... Diciamo che sarei favorevole ma per il semplice motivo che io sono nato lì. Penso anche che sia un gioco più completo rispetto a quello di oggi, sia tecnicamente sia da un punto di vista di esperienza e malizia. Su quei tavoli ho imparato il vero gioco del biliardo.»

Secondo te, sui biliardi internazionali che usiamo oggi, viene premiato maggiormente il talento o la conoscenza?

«Difficile dare una risposta, sono indispensabili entrambe anche se, personalmente, credo che l'approccio mentale e la concentrazione sono fondamentali in questo sport. Molte volte non ci sono le condizioni mentali ideali per esprimersi al meglio e talento e conoscenza ne risentono.»

«Per i punteggi corti, previsti dalle manifestazioni internazionali e nazionali (mondiali, btp) conta certamente di più il talento. Se le partite fossero più lunghe sarebbe fondamentale e decisiva la conoscenza.»

E la fortuna? Quanto conta?

«Ultimamente conta sicuramente di più rispetto agli anni passati. Il giocare sempre in attacco comporta una serie di situazioni di "fortuna" - soprattutto in fase di rimanenze - che ormai sono "croniche".»

«La fortuna va e viene, incide di più adesso, questo è sicuro. La differenza sta nel fatto che sui biliardi con le buche alla sfortuna si poteva in qualche modo rimediare, mentre su questi tavoli è molto più difficile recuperare.»

Il tiro che hai eseguito in gara che ricordi con più soddisfazione?

«Eravamo a Montesilvano (PE) in una delle ultime prove del BMA della stagione 1992-1993. E' stata una partita molto bella (l'avversario era Gustavo Torregiani Ndr), non tanto per le esecuzioni quanto per l'intensità: eravamo entrambi molto determinati. Mi trovavo a fronteggiare una difesa molto dura, angolo-angolo col pallino davanti alla battente e incollato ad essa. Non mi rimaneva che cercare una soluzione di americana (corta-lunga-corta), piuttosto impegnativa per la vicinanza alla sponda corta. Confidavo però nella giusta forza, che in un verso o nell'altro, prendendo biglia mi avrebbe permesso di dividere e salvarmi in qualche modo. Il risultato è stato davvero sorprendente: sono riuscito a prendere palla piena e a scambiare le bilie, ponendo a Gustavo lo stesso identico tiro!»

«Spesso mi capita di eseguire dei tiri fantastici ma per la loro particolare difficoltà di non ricordarne la ricostruzione esatta. Sai, basta spostare di un millimetro che la situazione cambia completamente. Però ti assicuro che l'emozione, quella rimane anche dopo tantissimi anni. Quindi il tiro che ricordo avermi emozionato di più è stato un angolo a scendere di parabola giocato contro Nocerino al Mondiale PRO.»

Goriziana, italiana o tutti doppi?

«Il gioco principe è l'italiana, chi impara a giocare bene all'italiana impara a giocare a biliardo, gli altri si adeguano. Tutti doppi è un gioco che completa un po' di più soprattutto per quanto riguarda il gioco di sponda e ti aiuta ad applicarlo in funzione del gioco davanti. La goriziana contempla una serie di tiri fini a se stessi, per quel tipo di gioco, poco utili nel caso delle prime due specialità.»

«Nessuno dei tre. L'italianissima è il gioco più completo. L'italianissima è nata dalla mente di Winkler, la presentò a noi allievi (io, Titonel ed altri), venne perfezionata e ci allenavamo proprio in questa specialità (per chi non la conoscesse l'italianissima prevede l'utilizzo del castello da goriziana ma i punteggi sono gli stessi dell'italiana, i birilli esterni valgono 1 punto). E' un gioco più tecnico, in molti casi hai la doppia scelta, ad esempio, una raddrizzata puoi tirarla forte o piano cosa che all'italiana non hai, se vuoi coprirti; e il pallino è più proporzionato rispetto al castello se confrontato con la goriziana o i tutti doppi.»

Cosa suggerisci prima di una gara? Alimentazione, riposo, preparazione fisica...

«Personalmente, prima di una gara mi preparo molto sotto l'aspetto mentale, sono un tipo metodico, lo si vede anche nel mio modo di giocare. Se il cervello funziona bene e più facile che anche il gioco segua questa strada, quindi cerco di ritrovarmi in situazioni che mi aiutino a mantenermi lucido e mentalmente sereno.»

«Niente di particolare... sono un vizioso, mangio, fumo.... Anche se, con il passare degli anni, cerco di tenermi leggero con l'alimentazione prima di una gara.»

Nel tempo che non dedichi al biliardo cosa fai? Hobby, famiglia...

«Cerco di passare più tempo possibile con la mia splendida famiglia, con loro ritrovo la serenità e la tranquillità di cui ho bisogno, sono il mio punto di riferimento» (mi piace sottolineare il fatto che Salvatore si emoziona visibilmente quando parla della sua famiglia) «Non ho hobby particolari, mi piace seguire il calcio, sono interista e mi piace molto il mare, e di conseguenza, tutto ciò che lo circonda, dalla pesca subacquea alla camminata sulla spiaggia.»

«Sicuramente dedico parte del tempo ai miei figli. Poi mi piace seguire gli sport in tv, motociclismo, formula uno, poco il calcio, sono milanista ma non seguo più di tanto. Mi piace molto anche la boxe.»

Hai un rito scaramantico che fai prima di ogni gara importante?

«Nessun rito... Non sono superstizioso... parto sempre dal presupposto che "vincere" non dipende solo da me ma molto anche dal mio avversario, da quanto sbaglia e da quanto mi lascia giocare. Molti sono convinti che a giocare bene si vince per forza ma non è sempre così.»

«Di solito un segno della croce, ma non certo per scaramanzia.»

**In Inghilterra i giocatori di snooker sono visti come dei veri sex symbol, e in italia?
Secondo te il giocatore di biliardo ha un suo fascino? Ti ha mai aiutato nella conquista di una donna?**

«Certamente sì, ma a creare questo "effetto" sono sicuramente i mass media, la televisione in particolare: ai tempi di telepiù erano molte le fans...»

«Quando guardi il biliardo in tv vedi delle espressioni del viso, dei giocatori, che noti in pochissimi altri sport, come fossero attori. Credo che questo possa creare un certo fascino attorno al giocatore di biliardo.»

Hai mai fatto sesso sul biliardo?

«Voglio essere sincero e ti rispondo... Sì! Basta che non mi chiedi di scendere in dettagli...»

«Col pensiero...»

Dimmi due pregi e due difetti del tuo cointervistato

«Accidenti che domanda!» (Credo di averlo messo più in difficoltà qui che con la domanda precedente!) «Riccardo... gli riconosco un grande, grandissimo talento, e una conoscenza che ha solo lui... Difetti... non saprei, forse potrei dirti che lo vedo un po' chiuso nell'ambiente del biliardo, il nostro è uno sport che vive di poco attualmente, e personalmente credo che ci sia bisogno di "diffondere la novella", come si usa dire, il più possibile. Riccardo, forse per una sua forma caratteriale è un po' schivo... Non è un difetto ma sinceramente non mi viene in mente altro!»

«Prima di tutto Salvatore è un grande amico, corretto ed è sicuramente da ammirare per come sa stare sul tavolo di gioco, puoi contarli sulle dita i giocatori che hanno questa dote. L'unico difetto che gli riconosco è quello di essere un attimino permaloso.»

C'è qualcosa che invidi al tuo cointervistato?

«No, invidiare direi proprio di no»

«Da un punto di vista del gioco no, gli invidio, però, la serietà con cui prende il biliardo e tutto quello che gli gira attorno, cosa che io non ho.»

Hai mai perso dal tuo cointervistato? Se sì, qual è la sconfitta che ti ha bruciato di più?

«Uhhhhhhhh! Hai voglia! Prima della vittoria alla prima prova BTP, proprio con lui, venivo da un periodo dove l'ho incontrato diverse volte e ho sempre perso. Non ho una sconfitta che ricordo in particolare... le nostre sono sempre belle partite, al di là del risultato.»

«Sì molte volte. Quella che ricordo di più è stata la sconfitta in semifinale alla World Cup Pro, che poi Salvatore ha vinto. Mi ha bruciato un po' per i premi che c'erano in palio, a quel tempo erano davvero alti, ma ero diventato papà per la prima volta il giorno prima, quindi...»

Chi di voi è il più...

Lui	Talentuoso	Io
Lui	Estroverso	Io
Lui	Conoscitore	Io
Lui	Colpitore	Parità
Lui	Riflessivo	Io
Io	Elegante	Parità
Io	Simpatico	Parità
Io	Chiacchierone	Io
Io, penso	Amato dalle donne	Lui
Devono dirlo gli altri	Bello	Non siamo noi a dover giudicare
Lui	Chi ha vinto di più	Io
Parità	Corretto	Parità
Parità	Testardo	Lui
Parità	Permaloso	Lui

Saluta il tuo cointervistato e fagli un augurio per la stagione agonistica in corso .

«Ciao Riccardo, in bocca al lupo per la stagione agonistica... Alla prossima!!!» (il sorriso di Salvatore mi fa capire che spera che "la prossima"... vada come la precedente!)

«Ciao Salvatore, per te la stagione è iniziata bene», il sorriso di Riccardo sottolinea l'ironia «ti auguro, e mi auguro, che arriviamo a Luglio a Saint Vincent a contenderci il titolo italiano insieme, visto anche che il match Mannone-Belluta piace sempre.»

«AMARCORD»

Si parla tanto di un «ritorno alle buche»... ma com'era il gioco dei birilli sui biliardi di una volta?

Da mesi, nell'ambiente, circola con insistenza la voce che si stia studiando la possibilità di reintrodurre le buche sui tavoli da biliardo. Ovviamente la cosa fa discutere, e, altrettanto ovviamente, subito sono nati il partito dei favorevoli e quello dei contrari.

Discussioni e/o polemiche a parte, visto che comunque di questi nuovi tavoli se ne parla, c'è anche chi ha espresso delle curiosità circa alcune procedure di gioco, più o meno particolari, in vigore ai tempi dei vecchi biliardi con le buche e che ora non trovano più applicazione sui biliardi internazionali. In primis, detta curiosità ha riguardato quella regola che permetteva ad un giocatore, senza penalità alcuna, di «rinunciare» a battere il tiro con «bilìa libera», cedendo la stessa...

all'avversario! Certo che per chi ha giocato solo sull'internazionale, dove c'è la possibilità di chiedere l'acchito, il fatto di concedere all'altro «volontariamente» una bilìa in mano, sicuramente sembrerà una cortesia decisamente...«troppo» cortese. O, per dirla in parole meno abbienti, un'emerita... «fesseria». In verità, la regola permetteva di fare proprio quanto si è detto, però il fatto di sfruttarla, «rinunciando al tiro», non era per niente cosa assurda, ne tanto meno un eccesso di... cortesia o una fesseria.

Anzi, quasi sempre denotava: conoscenza, acume tattico e strategico.

«Quasi sempre»...a volte anche... No. L'anno è il 1975, un giovanissimo giocatore milanese, tal: «Giorgio Colombo», che ancora non ha vinto nulla di significativo, ma del quale si dice già un gran bene, e nel cui straordinario talento naturale, sono evidenti i tratti del Campione, è impegnato in gara, in quel di Piacenza.

Colombo è alla battuta, la situazione al tavolo quella indicata in **Fig. 1**.

La messa è di quelle poco «simpatiche». O si gioca un accosto, oppure si va di una al volo, non è che ci sia tanto da scegliere. Il fatto è che di cimentarsi con una qualsiasi delle due soluzioni, in partita, chiunque ne farebbe volentieri... a meno. Ma, se... «ti tocca». Giorgio gira attorno al tavolo, osserva con attenzione e da ogni angolazione la posizione della palla avver-

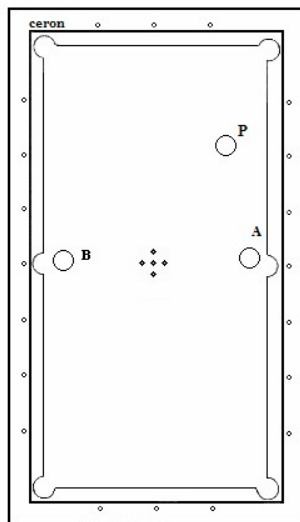


Fig. 1

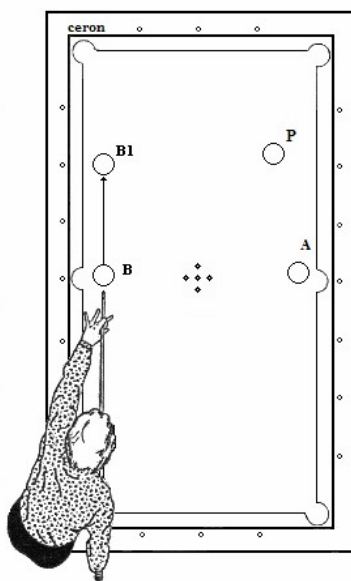


Fig. 2

saria, studia il da farsi... Dopo di che, semplicemente, spinge in avanti la battente, dando deliberatamente il... fallo. (**Fig. 2**).

Onde evitare interpretazioni... maliziose, diciamo che: «cade in penalità», visto che tira a «non» prendere l'altra bilìa.

Il pubblico è perplesso. Evidentemente, da un potenziale campione, si aspettava qualcosa di meglio. Ma, dato che Lui è «là» e gli altri in «tribuna», per il momento, gli fanno credito di aver visto... qualcosa... quindi aspettano gli sviluppi...

In conseguenza del fallo (e dai...), l'avversario dispone della «bilìa libera». Il regolamento vigente a quei tempi (altra cosa strana per gli «internazionalisti») prevedeva il «cambio palla», quindi l'arbitro consegna al giocatore la bilìa che ha testé tirato Colombo. Avuta la bilìa a disposizione, l'antagonista di Giorgio (di cui mi scuso di non ricordare il nome, ma forse... è meglio così), va anch'Egli a studiare la posizione dell'altra palla, la osserva anche Lui da ogni angolazione e poi, probabilmente facendo questo semplice e un tantino malizioso ragionamento: «Se Lui non ha tirato, perché devo cuccarmela io questa gatta da pelare? Rinuncio, e così... lo frego». Quindi, anche con un certo tono di sufficienza, si rivolge all'arbitro, ad alta voce, dicendo: «Rinuncio!».

Ora, per la regola del «rinuncio», è Colombo a ritrovarsi con la bilìa libera a disposizione, Lui però, sempre per regolamento, non può a sua volta rinunciare, deve battere per forza. Il fatto è che Giorgio, a rinunciare non ci pensa proprio. E' si giovane d'età, ma ha già comunque accumulato un tale numero di «ore di volo», da essere navigato e preparato ad affrontare sul gioco ogni evenienza. Pertanto, senza alcun ripensamento e senza ristudiare la posizione dell'altra palla (evidentemente aveva già visto, tutto quello che c'era da vedere, e forse aveva anche «pre..visto» quale avrebbe potuto essere il concatenarsi degli eventi...), sta di fatto che piazza decisamente la battente e... tic!

Con un morbidissimo tocco di polso, invia la battente direttamente sul gascino della buca di mezzo: calcio sull'avversa – la battente si stoppa sul posto - filotto trasversale - otto punti e... cambio delle bilie! (**Fig. 3**).

Fantastico!

E... Gli scappa anche un mezzo sorriso a quel giovane... «vecchio»... marpione.

Questa la regola e questo l'evolversi di «quella» situazione. Comunque, al di là dell'episodio particolare, la possibilità di rinunciare, se sfruttata opportunamente, il più delle volte si rivelava vantaggiosa, sempre se: si «sapeva» valutare bene i... pro e i contro!

Certo che quella volta, chi rinunciò non lo fece molto «opportunamente», per cui non fece certo un... grosso «affare».

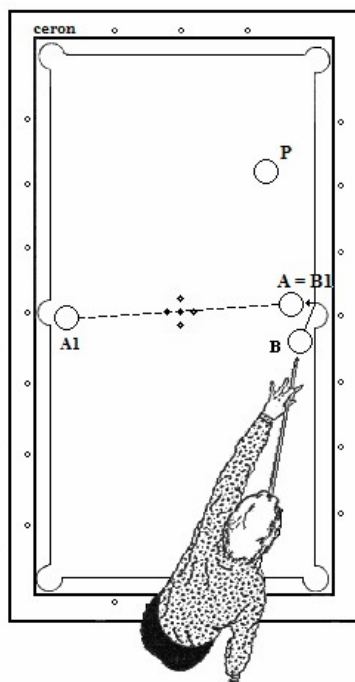


Fig. 3

L'acchito.

Sempre in tema di curiosità, circa le procedure del vecchio biliardo, qualcuno si è anche chiesto come avveniva il rituale dell'acchito di partenza. Dato che allora bilia e pallino non venivano

posizionate dall'arbitro sulle relative penitenze come succede ora, ma bensì collocate tirandole con la stecca da uno dei due giocatori (generalmente quello perdente nel tiro iniziale di avvicinamento alla sponda corta), quella indicata in Fig. 4, era la classica soluzione per posizionare la palla.

In pratica, collocando la propria bilia attaccata alla sponda, si cercava di spingerla in modo che «tenesse la sponda», per piazzarla, dosando la forza millimetricamente, esattamente sulla buca d'angolo. Se la bilia cadeva in buca, cosa che capitava anche più volte consecutivamente, ogni volta erano due punti di penalità ed il giocatore ricacchitava. Collocata la bilia, se si riteneva che la stessa fosse «messa bene», allora si posizionava il pallino (in un punto qualsiasi del tavolo) a debita distanza dalla palla acchitata, se invece si riteneva che la bilia fosse, in qualche modo, attaccabile si cercava di mettere il pallino vicino alla stessa, in modo che interferisse sulla possibile giocata d'attacco dell'avversario. Ad essere sinceri, per acchitare con maggiori probabilità di successo la palla sulla buca, i più esperti e smalzati, spesso ricorrevano ad un piccolo artificio, niente di illegale, solo un... piccolo «trucco», che poteva dare i suoi frutti.

Malizia, certo, però anche: conoscenza ed esperienza.

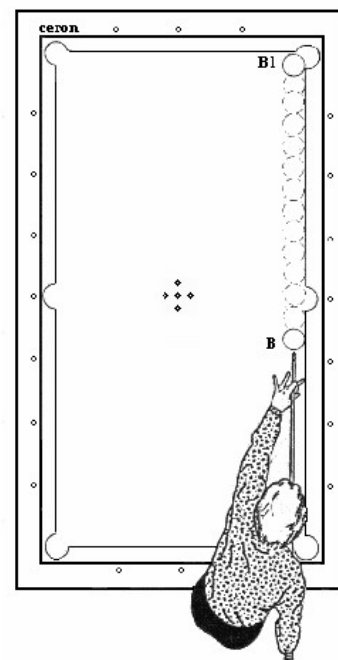


Fig. 4

D'altra parte, se è vero che a Biliardo quasi sempre vince il «più bravo», è anche vero che, quasi sempre, il più bravo è anche il più... vispo.

Saluti e buon divertimento.

P.S: Non vogliatene a chi scrive se, in questa sede, non viene dettagliato in cosa consisteva quel... «piccolo trucco». Se mai davvero torneranno le buche sul biliardo, concedete agli «over 50» almeno questo minimo vantaggio.

di Luigi Ceron

INSERISCI
QUI
LA TUA
PUBBLICITA'

TORNEO DI 3 SPONDE ITALIA CENTRALE

Si apre a Latina la stagione di carambola 3 sponde nazionale

Siamo arrivati a Latina sul fare del giorno, io e Stefano Liporesi. Ero preoccupato di trovare chissà quale problema organizzativo o logistico, da risolvere prima dell'inizio del torneo, previsto per le 10:00, Stefano aveva borbottato un po' per la levataccia, ma è un amico disponibile... E' apparso subito chiaro che non c'erano altri problemi se non quelli causati da noi, che abbiamo disturbato le donne delle pulizie.

Sei biliardi perfetti, con il panno nuovo e pulito, biglie assolutamente all'altezza...

La sala «Non Solo Biliardi», che ospita il CSB «Las Vegas», è comoda e spaziosa, costituita da più locali, uno per i biliardi internazionali, uno per i tavoli da pool, uno per le macchinette, uno per il bar, con una terrazza pronta per far sedere i fumatori... Complimenti agli ospitali gestori: Pino Pastore, che è anche consigliere del Comitato Regionale Lazio, e signora!

Alle 10.00 iniziamo, puntuali a parte qualche leggero ritardo di alcuni che arrivavano da più lontano. L'assenza imprevista di un giocatore (Capobianchi Roberto, nuovissimo acquisto del «King» di Ostia) ha costretto il Direttore di Gara (io) ad accettare la sostituzione dell'assente con l'unica riserva a disposizione (sempre io). Poi tutto è filato liscio, con i giocatori che pian piano si scrollavano di dosso il torpore ed entravano in partita. Fra questi proprio Stefano Liporesi, che ha giocato una brutta partita iniziale, perdendo con una media che ormai dovrebbe superare a occhi chiusi (0.400)... Ma questa è stata una scossa salutare, perché poi Stefano ha chiuso le altre due partite delle eliminatorie con un crescendo tecnico impressionante, che ha travolto gli avversari: una media di 1.017, che se fosse mantenuta durante l'anno agonistico gli meriterebbe una posizione fra i «master» italiani, ed un'altra di 2.143, che è una media a livello europeo/mondiale! E bravo Stefano!

Fra le altre sorprese positive, l'apparire di nuovi nomi (per i nostri tornei di questi ultimi anni) di giocatori della Campania, e fra questi Ennio Mollo (che ha sconfitto Liporesi nella prima partita), ma soprattutto Giuseppe Cuomo, che è stato il primo nella classifica

delle eliminatorie e ha chiuso con un ottimo 4° in classifica finale, dopo il vincitore Liporesi, e dopo altri due Napoletani a noi già conosciuti, Sebastiano Ruocco e Antonio D'Aniello. Ogni partita, naturalmente, potrebbe essere oggetto di analisi piacevole e interessante, ma è difficile farlo nello spazio ristretto di queste poche righe. Sento, però, che vale la pena raccontare qualcosa sulla semifinale fra Ruocco e D'Aniello e sulla finale fra Liporesi e Ruocco.

Tutti noi della carambola sappiamo che Sebastiano Ruocco e Antonio



Stefano Liporesi, vincitore della gara

D'Aniello sono amici per la pelle, giocano sempre insieme, vanno insieme in trasferta etc... Il tabellone li ha fatti incontrare nelle semifinali, e si poteva pensare che la media ne avrebbe risentito, invece, pur continuando a guardarsi negli occhi, e sorridendo per l'ironia del caso che li vedeva avversari, hanno giocato bene (medie intorno allo 0.900), e son dovuti passare attraverso due tie-break per definire il risultato: 25 punti, raggiunti per primo da Ruocco, sono stati pareggiati nell'equalizzazione della ripresa da D'Aniello, poi un tie-break li ha portati ambedue a 27, e solo il secondo tie-break ha dato la vittoria a Sebastiano (29 a 28). Un abbraccio ha suggellato la fine della partita.

Nella finale, Stefano Liporesi è stato quasi sempre avanti (fino ad un vantaggio di 7 punti, che su un totale di 25 pesano parecchio), ma sul 15 era in parità con Sebastiano Ruocco.

Stefano mi ha raccontato, nel tragitto del ritorno, che era rimasto ammirato dalla precisione con cui Sebastiano faceva un certo tipo di carambole e l'aveva voluto imitare, abbandonando così le proprie abitudini tecniche, ma poi ha deciso di proseguire nella maniera per

lui usuale, e ne ha guadagnato in sicurezza e punteggio, fino ad una bellissima carambola di retrò a tutto biliardo, con la battente che nell'ultimo tratto camminava grazie all'effetto sviluppato (qualcuno dei presenti non aveva mai visto carambole simili!). Ha vinto Stefano!

Nel complesso, penso si possa dire che il livello tecnico di gioco è stato buono, con una media generale che supera i 0.455 (con i primi 8 che si posizionano su 0.550), e con una media particolare che, per 11 giocatori, va dallo 0.500 fino ai 1.087 di Sebastiano Ruocco e ai 2,143 di Stefano Liporesi.

La nota organizzativa di più importante rilievo, a mio parere, è che l'accordo, realizzato in questo Torneo con il Comitato Regionale del Lazio, ci ha consentito di evitare ogni preoccupazione relativa ai soliti problemi logistici: siamo stati ospitati, curati, fotografati e ripresi (avremo, credo, qualche spezzone di filmato da aggiungere ai nostri archivi) e noi abbiamo solo dovuto andare a Latina e giocare a carambola! L'unico problema: l'impegno a non alzare le nostre voci (commenti e applausi) per non disturbare le finali dei Campionati Regionali di stecca che si svolgevano, durante le nostre finali, nei biliardi accanto ai nostri. Il Comitato Regionale Lazio ha perfino integrato con un proprio contributo il monte premi ricavato dalle quote di partecipazione.

Mi piace chiudere questa breve cronaca con dei ringraziamenti: un caloroso grazie per il loro intervento a tutti i partecipanti: alcuni di essi sono stati invitati al torneo con pochi giorni di anticipo, altri non hanno facili occasioni di gioco e di allenamento, penso a Stefano Liporesi a Bologna e a Stefano Ponti a Perugia, ed in più hanno dovuto fare un viaggio lungo e stancante per arrivare a Latina. Ma rivolgo anche i miei ringraziamenti più vivi, per la collaborazione e il cordiale supporto che ci hanno offerto, a Vito Primasso, Presidente del Comitato Regionale del Lazio, e a Diego Solito, suo eccellente collaboratore! Alla prossima!

di Franco Careddu

LE TRAIETTORIE DEL BILIARDO

Lezione n°1: un primo approccio ai fondamenti geometrici del tavolo verde

INTRODUZIONE

E' un bel po' di tempo che con la redazione si era deciso di cominciare una sezione sulla tecnica del biliardo. Questa rubrica, dedicata ai sistemi di conteggio, inaugura la nuova iniziativa del Magazine.

L'idea è quella di poter dare ai nostri lettori dei validi spunti per approcciare al meglio il gioco del biliardo, tentando anche l'interpretazione di fenomeni in apparenza di difficile spiegazione.

Prima di iniziare questa avvincente sfida mi preme specificare una cosa molto importante: qualunque sistema che sia numerico o di puro riferimento deve servire esclusivamente ad interpretare le diverse situazioni di gioco. In questo si vuol intendere che un conteggio non deve essere utilizzato esclusivamente per – come si dice in gergo – prendere biglia, ma deve servire per interpretare correttamente il tiro che stiamo andando ad eseguire.

Ritengo questa formulazione importante al fine di non illudere il lettore che imparare un conteggio vuol dire imparare a fare i punti. **Imparare un sistema vuol dire assimilare informazioni utili ai fini del gioco.** Personalmente ritengo che saper contare le 3 sponde non significa prendere biglia e fare il castello, ma significa avere nozioni importanti su quale sarà il percorso globale della biglia, con l'obiettivo di poter ricavare sempre la soluzione migliore.

Il nostro scopo sarà quindi quello di ottenere indicazioni sulle traiettorie del biliardo.

Per far questo il modo migliore è innanzitutto l'introduzione di una unità di misura riproducibile su ogni biliardo, un metro di giudizio su cui riferire le nostre ipotesi e tesi.

Esattamente con un falegname utilizzeremo il metro noi sul biliardo utilizzeremo i diamanti. Nonostante questi siano disegnati ad una distanza convenzionale di 35,5cm l'uno dall'altro, per comodità noi ragioneremo in ordine di punto-diamante.

Per punto s'intende 1/10 di diamante, che in termini di lunghezza equivarrebbe a 3,55cm (circa due dita di

una mano). Da questo risulta evidente quanto un sistema di conteggio può diventare approssimativo considerando che il diametro di una biglia vale poco più di 6cm. Quindi se da un lato questa osservazione schernisce l'utilità immediata di un conteggio, dall'altro spinge il ricercatore a formularne sempre di più precisi. Nonostante questa incessante ricerca possiamo evitare di commettere l'errore che molti in passato hanno perpetrato, dichiarando fin d'ora che nessun conteggio ci consentirà mai di raggiungere la perfezione assoluta, altro non fosse che oltre a consueti errori di valutazione, un giocatore può commettere errori di applicazione, generalmente ancor più determinanti.

A questo punto sarebbe opportuno aprire una parentesi sulle potenzialità di applicazione, ossia quanto possa essere ad esempio utile saper contare una candela se poi al momento del tiro vizio la battente con dell'effetto. Infatti a differenza del gioco ad occhio, in cui ognuno personalizza le proprie esecuzioni riuscendo a quantificare e compensare i propri difetti, magari inconsciamente, quando ci si affida a sistemi di conteggio, che per definizione sono oggettivi, vengono messe in risalto tutte una serie di lacune da parte del giocatore. In questo l'utilità di un sistema di conteggio è quella di far rendere conto a colui che lo applica quali siano i limiti d'impostazione, di sensibilità, ecc... contribuendo in maniera positiva alla crescita del

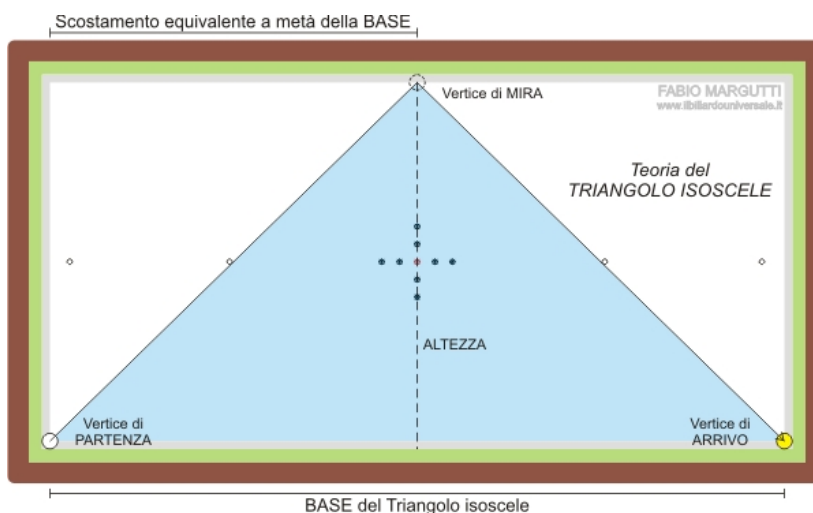
giocatore. Poiché questo campo esula dalla trattazione di questa rubrica, daremo sempre per scontato la vostra abilità in fase di mira e di punteria.

LA GEOMETRIA

Cominciamo quindi la nostra trattazione dalle origini: la geometria.

Poiché le sponde del biliardo sono elastiche in linea di principio riflettono le diagonali di incidenza con delle traiettorie di riflessione, proprio come uno specchio rifletterebbe un fascio di luce. Se una biglia fosse un punto materiale e non avesse rotazione scivolando senza attrito sul panno e sulle sponde determinerebbe delle traiettorie in uscita esattamente tali e quali a quelle di entrata, stabilendo così un principio della fisica ottica, criterio che per comodità sul biliardo prende il nome di **teoria del triangolo isoscele**.

Per definizione l'altezza di un triangolo isoscele è anche la bisettrice dell'angolo tra i due lati uguali. Pertanto (con l'altezza perpendicolare al punto d'impatto su sponda) potremmo identificare in questi due lati le traiettorie di entrata e di uscita di una biglia a sponda. Conoscendo il punto di partenza e quello di arrivo, ossia i vertici della base del triangolo isoscele, potremmo ricavare lo scostamento del vertice alto del triangolo rispetto al punto di partenza, dividendo per 2 la base. Se ad esempio partissimo da un angolo del biliardo, per raggiungere l'altro angolo adiacente dovremmo indirizza-



re la biglia verso il punto mediano della sponda lunga di mira. In questo caso i due angoli si identificano con i vertici della base, mentre il punto di mira con il vertice dell'altezza.

Nella figura qui a fianco sono riportati alcuni triangoli isosceli che determinano traiettorie per raggiungere sempre lo stesso angolo.

Finora abbiamo per comodità affrontato l'arrivo sempre nel solito angolo ma il metodo può essere applicato in qualunque posizione del biliardo. Basta conoscere l'ampiezza della base e dividerla per due per ottenere lo scostamento del punto di mira. E' implicito che tale scostamento può essere:

- 1) aggiunto al vertice di partenza, oppure
- 2) sottratto al vertice di arrivo.

La scelta del procedimento da applicare è del tutto soggettiva poiché ai fini teorici il punto di mira ricavato è perfettamente equivalente. [Il mio consiglio è comunque quello di usare la seconda strada, ossia di sottrarre lo scostamento al punto di arrivo. E' ancora troppo presto per spiegarne il motivo, ma tra qualche tempo capirete da soli il vantaggio di tale scelta]

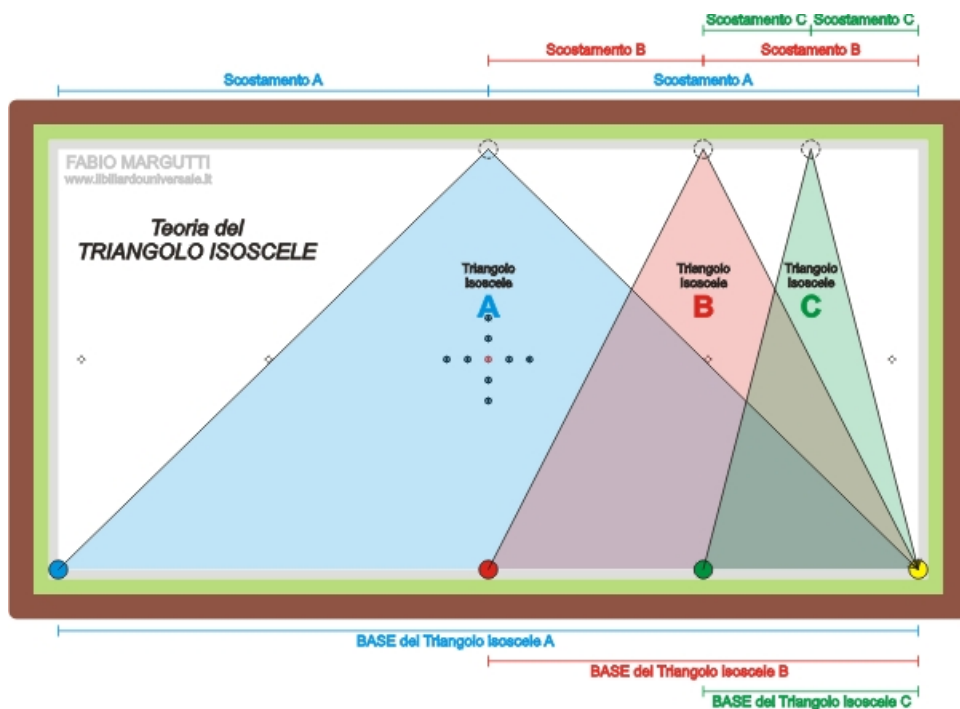
A questo punto se osserviamo bene le traiettorie in entrata possiamo notare che queste hanno in comune qualcosa di determinante. Prolungandole fuori dal biliardo s'intersecano in un punto ben preciso che per geometria è perfettamente speculare all'angolo (vertice) di arrivo rispetto alla linea d'impatto della biglia lungo la sponda di mira.

Anche se piuttosto banale, questo risultato evidenzia un concetto piuttosto importante: le traiettorie sul biliardo vanno cercate fuori dal biliardo.

Infatti partendo da qualunque posizione del biliardo e mirando sempre nello stesso punto esterno al biliardo otterrei, specularmente rispetto al punto d'impatto, sempre lo stesso arrivo geometrico.

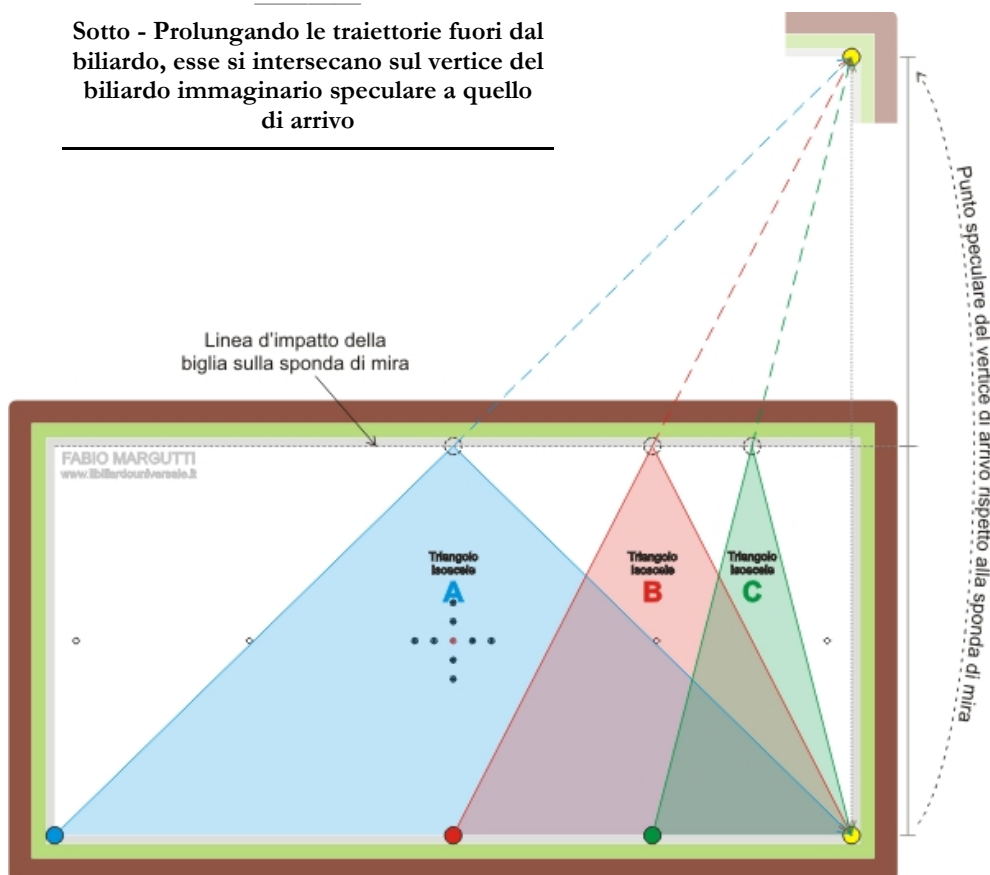
Quando si racconta di giocatori che per eseguire un tiro diretto o indiretto mirano un gessetto fuori dal biliardo oppure un segno sul muro – o addirittura la stecca del compagno che si posiziona in direzione per dare il giusto riferimento – ci si riferisce proprio a questo metodo.

di Fabio Margutti



Sopra - La «teoria del triangolo isoscele»

Sotto - Prolungando le traiettorie fuori dal biliardo, esse si intersecano sul vertice del biliardo immaginario speculare a quello di arrivo



Nelle prossime lezioni:

Per rendere questo metodo applicabile su qualunque biliardo, al fine di non dover ricorrere continuamente a riferimenti esterni, tenteremo di attribuire una particolare numerazione alle losanghe disegnate lungo le sponde.

Una volta determinata tale numerazione cercheremo di capire in che maniera la componente fisica influenza particolarmente tali soluzioni geometriche, e come può essere brillantemente consolidato il binomio geometria-fisica del biliardo.

AL VIA LA STAGIONE AGONISTICA DEL POOL ITALIANO

Resoconto sulle prime prove dei campionati Ipf e Federbiliardo

Sono iniziate le stagioni agonistiche delle due federazioni di pool italiane. la Federbiliardo, che ha dato il via alla prima prova del campionato italiano delle categorie B e C, e la IPF che ha iniziato l'attività 2006-2007 con le qualificazioni al primo open di quest'anno che si è svolto il 28 e il 29 ottobre a Parma.

Vediamo nel dettaglio iniziando dalla Federbiliardo.

Come già si era fatto gli anni passati le categorie, che un tempo erano 5 (Nazionali, Master, 1°, 2° e 3°) sono state ridotte a 3 e rinominate A, B e C. Ed appunto queste ultime due hanno dato il via alla stagione agonistica con due manifestazioni distinte di pool continuo 14/1, svoltesi a Bologna e Latina il 22 del mese scorso, rispettivamente suddivise in club del centro-nord e del centro-sud. Ad ogni prova verranno assegnati dei punti in base alla classifica che si sommeranno per stabilire le teste di serie che si scontreranno nelle fasi finali per l'assegnazione del titolo nazionale di categoria.

Nella gara di Bologna l'affluenza non è stata altissima, soprattutto per quanto riguarda la serie C che ha visto solamente 8 partecipanti. La gara è stata vinta come pronosticato da Fabrizio Cundari del CsBiliardo di Genova, ragazzo accostatosi al pool agonistico da pochi mesi.

Per quanto riguarda la serie B invece tutt'altra storia. Tabellone con 27 iscritti, la gara si è svolta rispettando gli orari e con una particolare correttezza di tutti i partecipanti. Unica nota stonata la scarsa qualità del gioco. Ad eccezione della finale il punteggio medio sulle 25 riprese era sempre sotto i 35 punti, un punteggio decisamente basso se si considera il livello previsto della categoria. Senza dubbio c'è da considerare il fatto che la specialità non è la più seguita in Italia e oltre tutto essendo la prima gara della stagione è verosimile che gli atleti non siano ancora entrati nell'ottica mentale della concentrazione per la competizione. In più c'è da considerare la difficoltà dei tavoli che nonostante fossero tutti Olympic II con panni Simonis nuovi avevano delle buche molto poco

ricettive.

Il favorito Vincenzo Insalata del CsBiliardo di Genova è stato battuto in finale da Andrea Mignani del Civatur di Bologna, messi in mostra sin dalla mattina lasciando molti dei suoi avversari a punteggi veramente bassi.

Terzo classificato Giuseppe Coppola che vince la finale 3°-4° posto su Mas-similiano Stefanini del CsBiliardo di



I finalisti: Mignani, Insalata, Coppola e Stefanini

Genova.

Da notare che nonostante Insalata, Stefanini e Cundari siano tesserati per un Csb di Genova giocano tutti e tre a Torino al circolo Ermitage che dimostra di saper tirare fuori dei validi giocatori.

Il locale si è prestato come al solito ad una gara discreta, nonostante ciò durante la tarda mattinata e soprattutto durante le finali è stato molto difficoltoso mantenere la concentrazione per i giocatori a causa di gruppi di ragazzi un po' troppo vivaci e di anziani intenti nei vari giochi di carte.

Nella gara di Latina la serie C ha visto Domenico Russo del Number Nine di Roma aggiudicarsi la prima prova della stagione.

La serie B, a differenza della gara di Bologna ha dovuto organizzare un doppio tabellone che constava di due gironi da 20 e 22 giocatori vinti rispettivamente da Daniele Ciammella del Cue Club di Latina e da Francesco Favari del Club 70 di Roma.

Per quanto riguarda L'IPF invece il 12 ottobre si sono svolte le qualifiche per il primo open della stagione.

Il circuito IPF è organizzato su 6 gare alle quali partecipano di diritto i 16 nazionali, tra cui ricordiamo Fabio

Petroni, Stefano Bazzana e Alessandro Giacomelli. In base ai risultati delle qualificazioni che si svolgono nei vari CSB possono partecipare anche i giocatori qualificati fino a riempimento dei tabelloni e i primi 16 qualificati di ogni open hanno diritto di partecipare alla gara open successiva.

Nella bella birreria Twickenham di Lemignano di Collecchio, a dieci minuti da Parma, il 28 e 29 si è svolto la prima gara del circuito che ha visto partecipare molti tra i giocatori più forti del panorama biliardistico nazionale.

Come ampiamente previsto dagli addetti ai lavori la gara è stata vinta da Petroni che è stato l'unico durante tutta la gara a rimanere impassibile durante il gioco. Da sottolineare anche qui la difficoltà di adattarsi ai tavoli da parte di tutti i giocatori, come sottolineato da Alessandro Torrenti «non si riusciva a trovare il feeling con il tavolo ed era difficile concentrarsi sulla palla». Nonostante ciò Fabio ha mantenuto un'espressione impassibile durante ognuna delle sue partite, caratteristica comune a quasi tutti i giocatori di livello internazionale come lui.

Nella giornata di venerdì si sono svolte le ultime qualificazioni che hanno permesso anche ai ritardatari di partecipare alla competizione dove erano in palio per il primo classificato 2000€ Le fasi eliminatorie si sono svolte senza particolari avvenimenti ed hanno portato alla fase finale 16 giocatori che si sono sfidati nella giornata di domenica.

Come già detto il primo posto se lo aggiudica Petroni vincendo per 9 a 5 su Giacomelli, mentre il terzo e quarto posto sono rispettivamente di Torrenti e Bazzana.

Il prossimo appuntamento di rilievo sarà il primo open Federbiliardo il 4 e 5 novembre che si svolgerà a Roma presso il Number Nine.

Un in bocca al lupo a tutti i giocatori e un augurio che questa stagione sia proficua per il pool italiano soprattutto a livello internazionale!

di Alessandro Torti

ARBITRAGGIO - Parte seconda

Seconda e ultima parte del «vademecum» di un buon arbitro di carambola

Continuiamo con alcuni consigli che serviranno a migliorare la figura di arbitro e, cosa di non poco conto, a far sì che l'incontro si possa svolgere senza intoppi e nel miglior modo possibile. Prima dell'incontro l'arbitro si deve assicurare che il tavolo e le biglie siano perfettamente pulite; in caso contrario provvederà alla loro pulizia. Ricordiamo (così come recita il regolamento ufficiale della Fibus) che è vietato pulire le biglie con **qualsiasi prodotto**, a meno che le biglie non siano usate (prima del torneo, naturalmente) oppure che si giochi su panni non nuovi. Inoltre l'arbitro si assicurerà del corretto tracciamento delle linee (giochi di serie), della loro perfetta visibilità, per i giocatori stessi e per se stesso; assicurarsi anche che siano ben visibili le mouche di partenza e quella della rossa; nel 3 sponde anche la mouche centrale è usata e va quindi segnata in precedenza. Assicurarsi che il tabellone (luminoso o non) sia pronto, con i nomi dei giocatori posizionati sopra il relativo spazio: il giocatore che inizia è sempre segnato a sinistra e gioca, ricordiamolo, sempre con la **biglia bianca**.

Il regolamento attuale prevede un periodo di **riscaldamento** di 5 minuti; l'arbitro inviterà il giocatore che inizia per primo a riscaldarsi (è colui che è inferiore tra i due nella classifica) ed è buona norma, per evitare inutili lamentele, di comunicargli il tempo di inizio. Un buon arbitro dovrebbe sempre avere a disposizione un panno per la pulizia delle biglie, durante la partita, se serve, e una matita bianca per segnare la posizione delle biglie in caso dovesse muoverle per pulirle o per altro motivo. Nei giochi di serie l'arbitro dovrebbe **seguire lo stesso ritmo** del giocatore, per non alterare la sua cadenza.

Per gli annunci dei giochi di quadro, rimandiamo alla fine dell'articolo, ricordando comunque che arbitrare una partita al quadro è veramente difficile e richiede un buon allenamento. Un errore molto comune è l'abuso della chiamata «a cheval»; questa va infatti fatta solo dopo che l'arbitro ha in un certo senso posto una pausa al gioco per verificare la posizione. Se le biglie sono vicine alla linea ma l'arbitro non ha alcun dubbio sulla posizione «a cheval», egli non farà alcun annuncio, co-

municando così di fatto che non vi sono restrizioni per il tiro. Riprendendo il consiglio dato nella prima parte, pubblicata nei numeri scorsi del Magazine, sulla corretta posizione, diciamo che nei giochi al quadro questa è fondamentale; deve essere sempre vicino alle linee, e quindi al giocatore, e l'arbitro deve tralasciare verticalmente la linea del momento.

L'arbitro deve tenere un atteggiamento di **neutralità**, evitando quindi commenti o gesti (anche positivi) verso i giocatori. **L'abbigliamento** deve essere quello previsto nei regolamenti; ma anche in gare sociali o cittadine egli dovrebbe avere un abbigliamento consono al suo ruolo ed evitare anche atteggiamenti poco educativi, come arbitrare con le mani in tasca o altro.

Ogni CSB che si rispetti dovrebbe curare, nelle relative specialità, la formazione degli arbitri; il loro utilizzo, dapprima nei tornei sociali e dopo in quelli più importanti, li farà crescere e dare prestigio al club di appartenenza.

di Roberto Garofalo

Posizioni sul tavolo e relativi annunci dell'arbitro.

(N.B.: la biglia 1, quella che gioca, non è disegnata)



Figura 1

Quadro 47/1: dedans (è necessario uscire dal quadro col tiro successivo)

Quadro 47/2 o 71/2: entré (è possibile effettuare un'altra carambola all'interno del quadro) o dedans (vedi sopra - se si tratta della seconda carambola effettuata nel quadro)

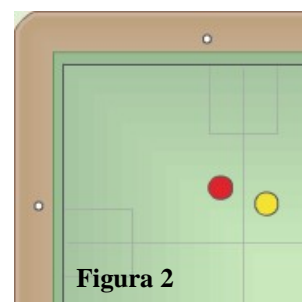


Figura 2

Tutti i giochi: a cheval (è possibile proseguire il gioco senza limitazioni sul tiro successivo)



Figura 3

Quadro 47/1: dedans partout (è necessario uscire sia dal quadro grande che da quello piccolo col tiro successivo)

Quadro 47/2 o 71/2: entré - dedans oppure dedans - entré (la prima delle due dichiarazioni relativa al quadro grande e la seconda al quadro piccolo) oppure entré partout oppure dedans partout



Quadro 47/1: dedans - a cheval (il tiro successivo può terminare all'interno del quadro piccolo, purché le due bilie siano «a cheval» rispetto al quadro grande)

Quadro 47/2 o 71/2: entré - a cheval (si può eseguire un'altra carambola all'interno del quadro grande, senza limitazioni in merito al quadro piccolo) oppure dedans - a cheval.

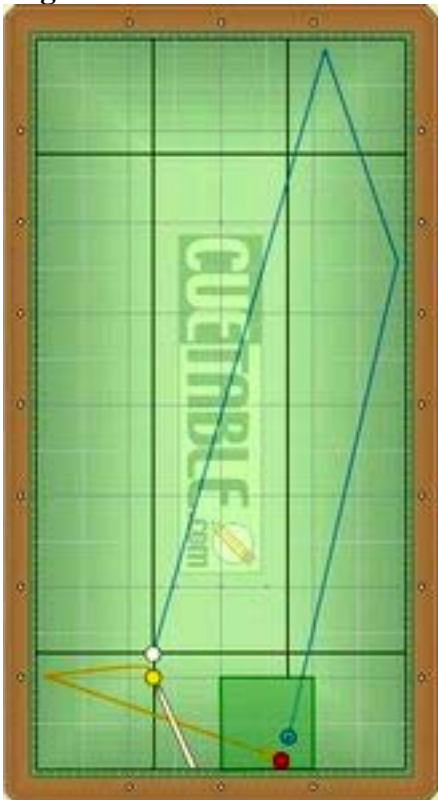
LE 76 FIGURE DI WEINGARTNER - PT 2

Prosegue il percorso di allenamento alla carambola: figure 5 -12

Vi presentiamo le nuove figure, ci auguriamo che provandole sul tavolo verde rintracciate le stesse opportunità di apprendimento di cui si sono giovati tanti carambolisti (primo fra tutti chi scrive queste righe!)

di Roberto Garofalo

Figura 5



**Figure 5-8, gruppo 2:
Retrò di una sponda:**

FIGURA 5

Punteggio: 5 punti

Posizione iniziale: Biglia 1 (battente): incrocio linea 1a losanga con quella del 47. Biglia 2 (biglia che si colpisce per prima): incrocio linee quadro 47. Biglia 3 (ultima biglia da colpire): sulla corta ,ad una losanga e mezzo.

Suggerimenti: Retrò molto penetrato e veloce; prendere la 2 a sinistra (mezza biglia) e regolare la quantità secondo il rientro della stessa sulla 3.

Figura 6

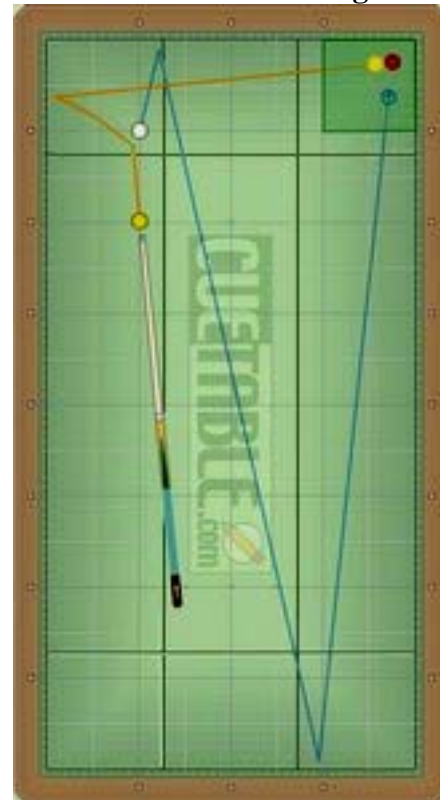


FIGURA 6

Punteggio: 6 punti

Posizione iniziale: Biglia 1: incrocio 2a losanga della lunga con la 1a della corta. Biglia 2: incrocio 1a losanga. Biglia 3: libera in angolo dx.

Suggerimenti: Retrò basso, lento, cercando di scaricare la forza sulla 2, in modo da far correre poco la 1 in relazione alla 2; mezza biglia a sinistra.

Figura 7

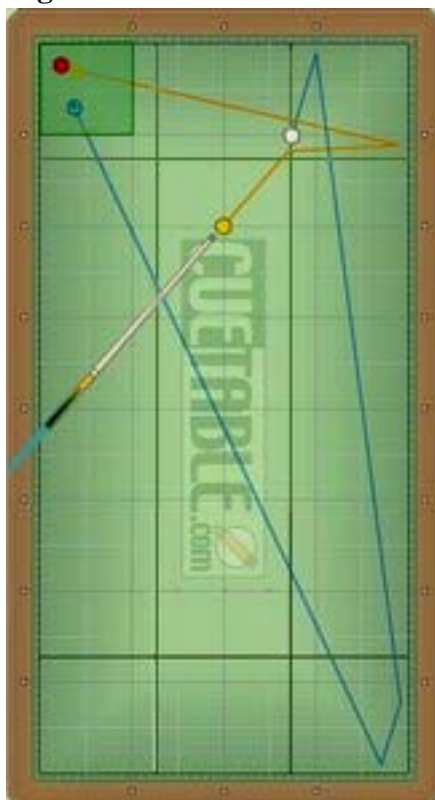


FIGURA 7

Punteggio: 7 punti

Posizione iniziale: Biglia 1: incrocio 1a losanga lunga con linea quadro. Biglia 2: incrocio 2a losanga. Biglia 3: sulla corta,una losanga e mezzo.

Suggerimenti: Mezza biglia a sin.,senza effetto o pochissimo; mirare a colpire la 1a losanga sulla lunga(vedi figura);colpo lento e penetrato.

Figura 8

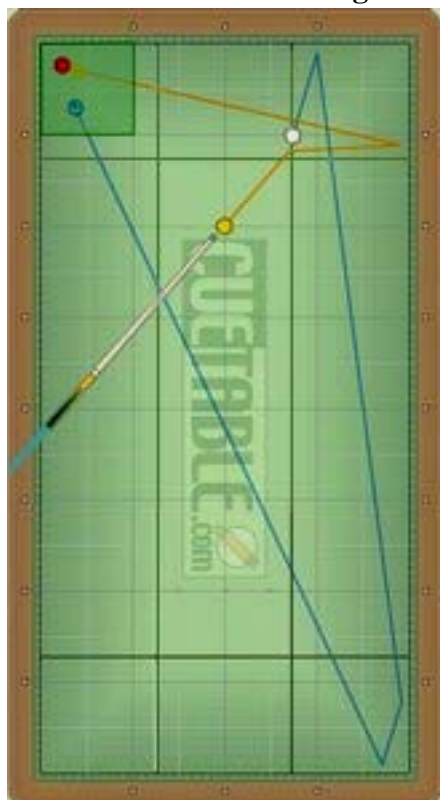


FIGURA 8

Punteggio: 7 punti

Posizione iniziale: Biglia 1: incrocio 2a losanga. Biglia 2: incrocio 1a losanga lunga con linea 47. Biglia 3: libera in angolo sinistra.

Suggerimenti: Colpo abbastanza difficile per presenza di probabile rimpallo e difficoltà nella riunione. Scaricare tutta la forza sulla 2 con retrò non accentuato, senza effetto, presa di due quasi piena con tendenza a sinistra.

Figura 9

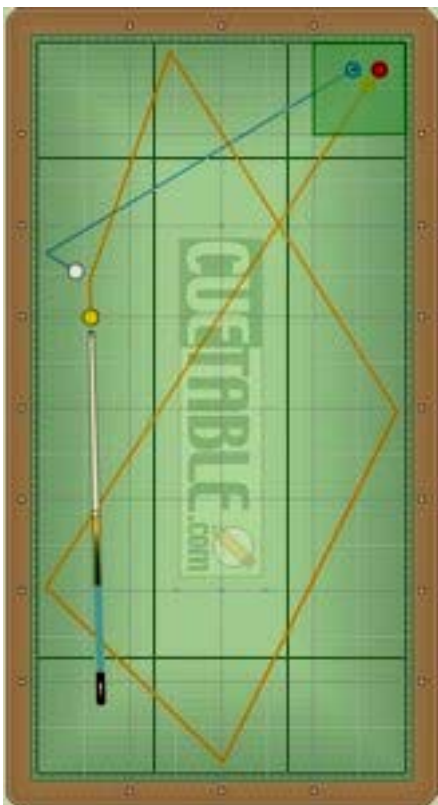
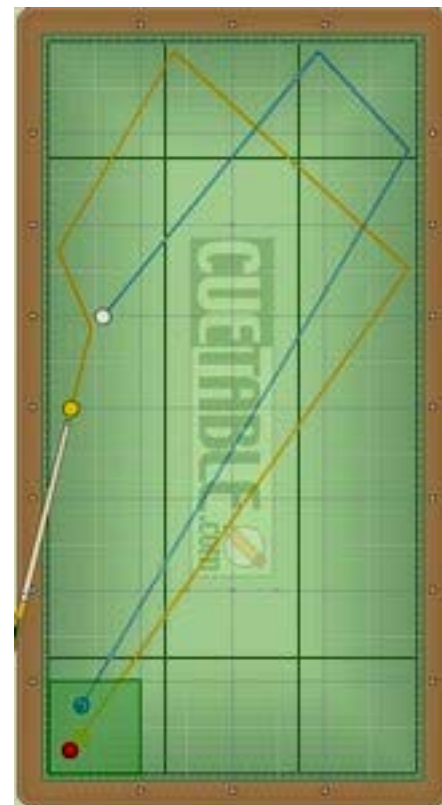
Figure 9-12, gruppo 3:
Tiri di 3 sponde:**FIGURA 9****Punteggio:** 4 punti**Posizione iniziale:** Biglia 1: 3 biglie dalla 3a losanga lunga. Biglia 2: 2 biglie da 2,5 losanghe lunga. Biglia 3: libera in angolo dx.**Suggerimenti:** A differenza di quanto si farebbe in una partita di tre sponde, qui occorre portare la 2 in riunione in angolo; la difficoltà sta nel farla arrivare appena dopo la 1, che deve fare un percorso molto più lungo; regolare pertanto effetto e finezza della 2 per ottenere tali risultati.**FIGURA 10****Punteggio:** 4 punti**Posizione iniziale:** Biglia 1: 1 biglia dalla losanga 4. Biglia 2: 2 biglie dalla losanga 3. Biglia 3: libera in angolo basso a sinistra.**Suggerimenti:** Un tiro piuttosto facile; attenzione: la 1 corre sempre un poco avanti alla 2.

Figura 10

Figura 11

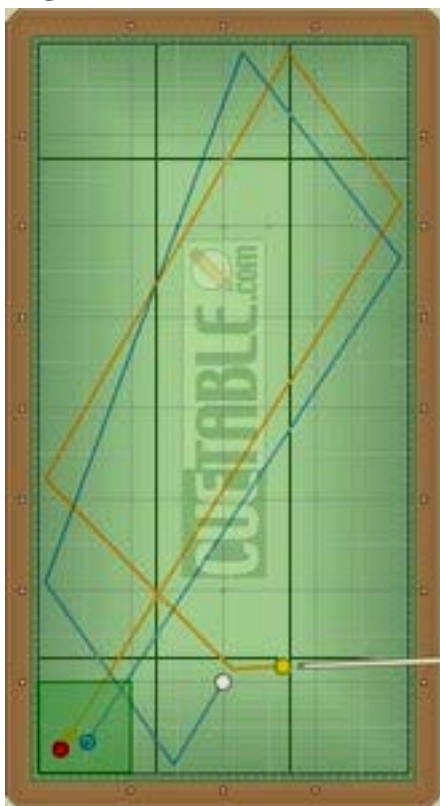
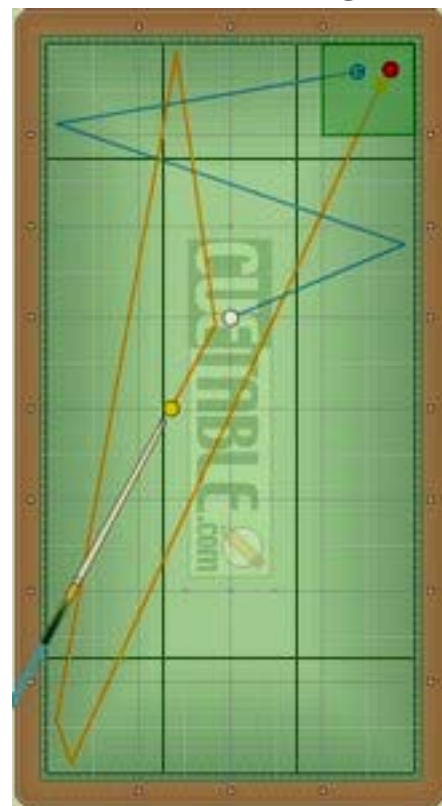
**FIGURA 11****Punteggio:** 7 punti**Posizione iniziale:** Biglia 1: nell'angolo incrocio linee quadro 47 (vedi figura). Biglia 2: incrocio linee 1a e 2a losanga. Biglia 3: libera nell'angolo a destra.**Suggerimenti:** Anche qui la difficoltà consiste nell'avanzare con la 1 un po' avanti la 2; pertanto il retrò e l'effetto vanno regolati attentamente per riuscire in queste traiettorie. Il colpo è rapido.**FIGURA 12****Punteggio:** 9 punti**Posizione iniziale:** Biglia 1: vedi figura. Biglia 2: incrocio 3a losanga della lunga e 2a della corta. Biglia 3: libera in angolo destra.**Suggerimenti:** Anche questo è un tiro frequente nel 3 sponde, però adesso la quantità della 2 deve essere tale da farla rientrare dopo 2 sponde; senza effetto, colpo lento e penetrato; attacco in alto.

Figura 12

INSERISCI
QUI
 LA TUA
 PUBBLICITA'